

DXII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	24913
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	24914
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	24913
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3184)	24914
PRESIDENTE	24914
SPALLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	24914, 24917, 24925, 24926, 24928, 24935, 24938, 24944
TERRAGNI	24915
SAMMARTINO	24918
CALVARESI	24925
ARMATO	24931
AMADEI GIUSEPPE	24944
CANESTRARI	24948
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	24914
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	24951
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	24914

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Marotta Vincenzo e Montini.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti, approvati da quella V Commissione:

« Cessione in favore del comune di Ccmo dell'immobile patrimoniale dello Stato denominato " Caserma Zucchi ", sito in detta città, a titolo di permuta alla pari con un nuovo edificio da destinarsi a sede del distretto militare, e da costruirsi, a cura e spese dell'ente cessionario, su terreno di proprietà comunale da trasferirsi in proprietà dello Stato » (3329);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1961, n. 3, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1960-61 » (3330);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1960, n. 672, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 » (3331).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 13 ottobre 1961.

(*È approvato*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

Il Senato ha trasmesso inoltre i provvedimenti, approvati dall'Assemblea:

« Aumento a favore dell'erario dell'addizionale istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni » (3334);

« Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1433, concernente il trattamento economico della magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (3335).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V e della XII Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione sui filati di fibre tessili » (3327).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RAPELLI ed altri: « Disciplina della professione di concessionario, rappresentante e agente di pubblicità » (3332);

IOZZELLI: « Attribuzione delle campagne di guerra nel conflitto 1940-45 » (3333).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importà onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (3184).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. In adempimento di quanto ho dichiarato sabato qui alla Camera, a seguito delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Francavilla, comunico di aver presentato in data odierna alla procura della Repubblica presso il tribunale civile e penale di Roma la seguente denuncia:

« Nella seduta della Camera dei deputati del 14 corrente, in occasione della discussione in aula del bilancio di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1961-1962, l'onorevole Carlo Francavilla (del partito comunista italiano) in un suo intervento dichiarava che bisognava fare delle indagini, un'inchiesta e « che egli aveva del materiale grave, per fatti avvenuti al Ministero ».

« Da me subito invitato a precisare concretamente al Parlamento le allusioni fatte e richiesto di indicare a carico di chi e per quali fatti l'inchiesta andava svolta, l'onorevole Francavilla dichiarava di essere in possesso di copie fotostatiche di alcune lettere, dalle quali emergeva il reato di omessa denuncia, ai sensi dell'articolo 361 del codice penale, di un tentativo di corruzione che si sarebbe verificato nei confronti di alcuni alti funzionari del Ministero stesso, nel 1959.

« A seguito di ciò invitavo subito l'onorevole Francavilla a presentare alla Presidenza della Camera i documenti ai quali si riferiva, assicurandogli che avrei provveduto entro oggi a trasmetterli alla signoria vostra, per quanto di competenza.

« Assolvo tale impegno trasmettendo qui uniti i documenti depositati dall'onorevole Francavilla alla Presidenza della Camera, perché la signoria vostra provveda secondo legge, qualora dovesse ravvisare estremi di reato a carico di chiunque.

« È ovvio che l'istruttoria dovrà essere completata con l'accertamento della responsabilità relativa all'ignoto autore o ignoti autori della violazione del segreto d'ufficio, e a carico di chi avesse eventualmente dato o permesso che di atti di ufficio fosse fatta copia

fotostatica e consegnata ad estranei dell'amministrazione.

« I documenti sono: due lettere, datate 8 settembre 1959, scritte dal capo servizio principale delle poste e telecomunicazioni dottor Achille Severino al reggente dell'ispezione centrale delle poste e telecomunicazioni, ispettore generale dottor Giuseppe Natale; una lettera, datata 14 dicembre 1959, scritta dallo stesso dottor Severino al direttore generale delle poste e telecomunicazioni; una lettera, datata 18 gennaio 1960, scritta dal capo servizio principale delle poste e telecomunicazioni dottor Vincenzo Scipioni al direttore generale delle poste e telecomunicazioni; una lettera, datata 13 luglio 1960, scritta dal capo servizio principale delle poste e telecomunicazioni ingegnere Aristodemo Cecchini all'ispettore generale delle poste e telecomunicazioni dottor Di Giorgio.

« Mi tengo a sua disposizione per quanto occorra e allego pure, per cognizione della signoria vostra, copia di un'inchiesta ordinata dall'allora ministro delle poste e telecomunicazioni onorevole Spataro, ed esperita dal menzionato ispettore generale dottor Di Giorgio, attinente ai fatti di cui alle precedenti lettere, nonché copia del resoconto stenografico della Camera, relativo all'intervento dell'onorevole Francavilla sull'argomento ».

La denuncia, insieme con gli allegati documenti, è stata rimessa nelle mani del segretario capo dirigente la procura della Repubblica di Roma, dottor Salvatore Sottile, come risulta dal timbro apposto sulla denuncia stessa, alle ore 12,30 di oggi.

PRESIDENTE. Do atto di questa comunicazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Terragni. Ne ha facoltà.

TERRAGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, parlerò brevemente del capitolo 96 (concorso alle spese dell'ufficio internazionale delle telecomunicazioni di Ginevra) sul quale credo che nessuno sia intervenuto, forse neppure negli anni precedenti.

Premetto con lealtà — data la lealtà che contraddistingue il ministro — che parto da questo capitolo per avere un punto di avvio ad un problema che effettivamente, onorevole ministro, non interessa solamente il suo ministero.

Ella però, in qualità di rappresentante della nostra patria presso l'Unione postale universale, ritengo possa essere autorità qualificata per riprendere un problema razionale, pacifico e di interesse mondiale.

Intendo riferirmi al « calendario mondiale », calendario nuovo che avrebbe dovuto essere deliberato nel 1954 all'O.N.U., ma che, per mancanza di interesse da parte dei rappresentanti di alcune nazioni non venne posto all'ordine del giorno. Questa ultima opinione non è da me condivisa come non lo era da altre nazioni, per esempio l'India, che appunto insistè perchè l'argomento fosse posto all'ordine del giorno.

Vedo nella Unione postale universale una delle più importanti e nobili attuazioni che i popoli civili hanno fatto; ma la generazione attuale, non dico consapevolmente ma certo inopportuna, ignora; eppure l'Unione postale universale rappresenta una delle più belle affermazioni di solidarietà dei popoli, tanto sul piano delle imprese mercantili quanto sul piano politico. Infatti l'Unione postale universale che aveva sede a Berna ed attualmente a Ginevra, è in atto da ormai 90 anni e non ha mai avuto momenti di crisi nè di dissensi internazionali. È una organizzazione che dimostra con i fatti come le frontiere possano essere limiti utili in funzione amministrativa e non strumenti di dissidio e di lotta.

Non le nascondo, signor ministro, che quando mi trovo tra i giovani, ed anche con i miei figli, li richiamo talvolta a considerare quel mirabile atto che si inizia con l'impostazione di una lettera: senza che ce ne rendiamo conto, dietro quelle cassettoni di metallo colorato sta la più bella, la più grande, la più complessa, la più leale organizzazione mercantile di tutto il mondo. Io vorrei che gli stessi insegnanti invitassero i loro alunni a considerare quella meravigliosa operazione che si inizia con l'apposizione di un francobollo sopra una busta: ad onorare e servire quel francobollo stanno le organizzazioni postali di tutte le nazioni, tutte sono pronte a servire centinaia di milioni di mittenti; mittente che può essere tanto un ministro quanto il più umile cittadino lontano nel più umile comune della sua patria. Se noi pensiamo che una lettera può essere recapitata a pochi centinaia di metri dal mittente quanto alle isole Samoa, tanto a Parigi quanto a Pekino, tanto ad un cittadino di un villaggio della Patagonia quanto dell'Alaska, io ritengo che i giovani, portati a considerare il mondo sotto tanti aspetti negativi, da questa realtà potrebbero essere animati a capire che, quando lo si voglia, vi è anche una possibilità di intesa e di solidarietà fra uomini e fra nazioni, una solidarietà che trascende le barriere ed aiuta i popoli a sentirsi fratelli e reciprocamente utili.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

La convenzione di Berna del 9 ottobre 1874 fissò in un solo testo di poche decine di righe le nuove tariffe postali valide per tutte le nazioni: poche decine di righe tariffarie sostituirono un testo di 350 pagine che conteneva circa 1000 convenzioni differenti.

La convenzione del 1874 venne modificata nel 1891 a Vienna, nel 1897 a Washington, nel 1906 a Roma, nel 1920 a Madrid, nel 1924 a Stoccarda e nel 1934 al Cairo: tutte le volte si è trovato il modo di perfezionare quella che pur era già una costruzione fatta con cuore e con intelligenza.

La mia tesi è che lei, signor ministro, presenti istanza alla Unione postale universale perché essa si faccia a sua volta istante a Ginevra verso il Consiglio economico dell'O.N.U. perché il nuovo calendario già prescelto sul piano tecnico strumentale venga approvato in sede politica.

Per capire la ragione e l'importanza della proposta diamo una occhiata rapidissima al nostro attuale calendario. Anzitutto incominciamo col nome: il nome « gregoriano » è improprio; il calendario che usiamo venne edito da Giulio Cesare nell'anno 46 avanti Cristo, cioè nell'anno 708 dalla fondazione di Roma, ed è rimasto tale e quale con i suoi mesi sbilenchi. Quando si parla di papa Gregorio XIII si deve chiarire che non tanto per sua iniziativa quanto per iniziativa e per gli studi degli astronomi del tempo, soprattutto dell'astronomo e matematico Luigi Livio, fu rilevato che per un complesso di piccoli anticipi astronomici accumulati in 1600 anni si era giunti ad una differenza di 10 giorni in confronto alla posizione del sole. Gregorio XIII nel 1582 non

ha fatto altro che decretare l'anticipo della data del 15 ottobre al 5 ottobre.

Il nostro calendario, cioè il calendario di Giulio Cesare, è diviso in 12 mesi i quali assumono 28 articolazioni differenti. Infatti ciascun mese può cominciare con qualunque giorno della settimana, e siccome i mesi hanno 4 lunghezze ne consegue che ci sono 28 mesi differenti. Persino l'anno è diviso in due metà che non sono metà: la prima è di 181 giorni, la seconda è di 184. Non parliamo dei trimestri, che sono di 35 tipi differenti.

È evidente che non intendo muovere critiche a Giulio Cesare; per quel tempo il sistema andava benissimo, e per quel tempo poteva rappresentare anche un *optimum* scientifico.

Ma io penso che noi, noi che oggi misuriamo il tempo con l'orologio, che con i reattori annulliamo le distanze, che vogliamo razionalizzare all'estremo ogni cosa, noi non possiamo non trovarci a disagio con un calendario così irrazionale.

Il problema non è nuovo. Venne sollevato la prima volta nel 1910 dalla camera di commercio internazionale. Nel 1923 la Società delle nazioni a Ginevra invitò tutti gli scienziati competenti a mandare proposte in materia. Le proposte furono 185. Gli studi si susseguirono fino al 1937, e nel 1937 la Lega delle nazioni restrinse la scelta a due proposte: l'una avente 13 mesi, l'altra 12 mesi. Le nazioni votarono alla unanimità per quella di 12 mesi: calendario che era stato proposto dalla *World Calendar Association* degli Stati Uniti, e che è quello di cui parlo.

Questo calendario è così formulato:

GENNAIO APRILE LUGLIO OTTOBRE							FEBBRAIO MAGGIO AGOSTO NOVEMBRE							MARZO GIUGNO SETTEMBRE DICEMBRE						
D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S
1	2	3	4	5	6	7			1	2	3	4						1	2	
8	9	10	11	12	13	14	5	6	7	8	9	10	11	3	4	5	6	7	8	9
15	16	17	18	19	20	21	12	13	14	15	16	17	18	10	11	12	13	14	15	16
22	23	24	25	26	27	28	19	20	21	22	23	24	25	17	18	19	20	21	22	23
29	30	31	26	27	28	29	30	24	25	26	27	28	29	30						

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

Il 365° giorno dell'anno si chiamerebbe semplicemente 31 dicembre, sarebbe considerato festivo, ma non avrebbe alcuna denominazione settimanale.

Negli anni bisestili il giorno eccedente sarebbe il giorno 31 giugno. Sarebbe esso pure considerato festivo, e pure esso sarebbe senza denominazione settimanale.

L'impostazione di tale calendario è molto semplice: l'anno viene diviso in 4 trimestri di 91 giorni, e tutti i trimestri hanno le stesse caratteristiche (mentre oggi abbiamo 35 trimestri differenti): il primo mese di ogni trimestre è composto di 31 giorni con 5 domeniche; il secondo e il terzo mese di ogni trimestre hanno 30 giorni con 4 domeniche. Ogni mese ha 26 giorni lavorativi. I 28 diversi tipi di mese attuali vengono ridotti a tre. Le domeniche dei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre cadrebbero sempre l'1, l'8 il 15, il 22, e il 29. Nei mesi di febbraio, maggio, agosto, e novembre, le domeniche cadrebbero sempre nei giorni 5, 12, 19 e 26; così è per tutti i giorni corrispondenti agli stessi mesi trimestrali.

Ma la più importante innovazione sta nel fatto che ogni giorno dell'anno corrisponderebbe sempre allo stesso giorno della settimana.

Consideri, onorevole ministro, il vantaggio enorme di poter fissare con anticipo ogni data a valere per ogni anno nello stesso giorno della settimana. Ciò si ripercuoterebbe favorevolmente su tutte le programmazioni, in quanto queste sarebbero stabili e valedoli per ogni anno. Tutti, dalle ferrovie ai grandi magazzini, avrebbero la possibilità di fare dei programmi a lunga scadenza senza bisogno di tener conto anno per anno della mobilità dei giorni. Si sarebbe liberi di scegliere, per l'inizio di una determinata manifestazione annuale, il giorno della settimana che si ritiene più idoneo, e lo stesso giorno si ripresenterebbe sempre ad ogni anno nello stesso giorno della settimana.

Bisogna avere la franchezza di parlare anche delle festività infrasettimanali. Chi mi conosce sa che a questo proposito non intendo affatto avanzare eccezioni a sfondo religioso (nella vita e nella morte sarò sempre figlio ossequiente della Chiesa), ma non possiamo negare che le ricorrenze e civili e religiose infrasettimanali nella dinamica attuale della vita economica creano un disagio sempre più sentito.

Con il nuovo calendario, quando le festività fossero fissate in giorno di sabato esse

ricadrebbero sempre negli stessi giorni di sabato, evitando così la rottura delle settimane.

Onorevole ministro, teniamo anche presente il fatto che camminiamo verso la settimana lavorativa di cinque giorni.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ne dubito.

TERRAGNI. Onorevole ministro, ella forse avrà un segretario il quale si occupa delle sue operazioni bancarie.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non ho mai fatto operazioni bancarie.

TERRAGNI. Ebbene, la informo che il sabato le banche sono chiuse. In questo ramo di attività si è già attuata la settimana lavorativa di 5 giorni. Parliamoci con assoluta franchezza: nel campo della produzione l'interruzione del lavoro per una festività infrasettimanale arreca notevole danno. Abbiamo persino macchine che per produrre bene e per funzionare perfettamente hanno bisogno di una temperatura propria che si accumula solo dopo alcune ore di funzionamento.

Abbiamo parlato, or è un momento, dei trimestri di 91 giorni. Qualche collega con menalità matematica avrà però calcolato che 91 per 4 fa 364 mentre i giorni dell'anno sono 365. Il 365° giorno si chiamerebbe 31 dicembre, sarebbe considerato festivo, ma non avrebbe alcuna dizione settimanale. È stato proposto che venga chiamato giornata mondiale, o giornata della bontà: lo si può chiamare come si vuole, purché senza dizione settimanale.

Negli anni bisestili il giorno eccedente verrebbe posto a fine giugno: si chiamerebbe 31 giugno, sarebbe esso pure considerato festivo, ma senza denominazione settimanale.

L'orologio ha sostituito la meridiana, ma con il calendario siamo ancora all'epoca della meridiana. Penso che bisogna fare qualche cosa e che nessuno solleverà eccezioni se ella in sede di Unione postale universale porrà il problema, affinché l'unione stessa si faccia promotrice della stessa istanza presso il Consiglio economico delle Nazioni Unite di Ginevra. Il Consiglio economico non farebbe altro che riprendere tutto il *dossier* messo in archivio nel 1954, e si tornerebbe a parlare della proposta con sicuro interesse da parte di tutti, e si dovrebbe finalmente deliberare in senso definitivo.

Sono spiacente, signor ministro, di non aver potuto presentare in Commissione il mio ordine del giorno, perché quella mattina ero occupato in altra Commissione in sede deliberante, ma le sono grato della intenzione da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

lei manifestata di accettarlo come raccomandazione.

Potrà affiorare anche qualche eccezione puerile: quando si arricciasse il naso sul vocabolo « riforma » ella risponderà gentilmente che anche Gregorio XIII fu un riformatore; e che padre Daniel O' Connel nel 1954 sull'*Osservatore romano* rispose che la Chiesa ha adottato il calendario ereditato dalla Roma pagana.

Comunque, se ella mi dicesse di avere avanti un problema più grande di lei, io le risponderai di confrontare la sua statura — sul piano legislativo — con la mia (non lo dico per alzare lei né per deprimere me); ma l'entusiasmo con cui un modesto parlamentare invita lei a postulare questa soluzione valga ad aiutarla a superare lo scetticismo che vi può essere da parte sua o di altri. Mi permetto a questo proposito di fare due riferimenti.

Quando 40 anni fa salendo ad una grande basilica passavamo davanti ad un portone di bronzo chiuso a metà, noi eravamo pressoché senza speranza di poterlo un giorno vedere completamente aperto. Eppure, con gaudio nostro e di tutti, quella speranza che sembrava impossibile è diventata un giorno realtà.

Una pallina di neve grande come un nocciolo può pesare meno di un grammo, eppure può essere l'inizio di una valanga di molte centinaia di tonnellate.

Di ogni problema è saggio considerare le difficoltà e l'ampiezza, ma è pure saggio non disperare e voler essere presenti e attori e animatori per dare di noi tutto quanto possiamo perché una buona idea, anche se di altri — e si tratta di un'idea di altri — possa realizzarsi per il maggior bene di tutti, con un'orbita grande come l'umanità.

E come in ogni opera — piccola o grande, di bene o di male — è necessario che vi sia un uomo che la voglia con la mente e con il cuore, io mi auguro, signor ministro, che quest'uomo, nel nome della mia patria, possa essere lei. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sammartino. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei limiti di una discussione di bilancio è impossibile trattare tutti i problemi; e se questa impossibilità è evidente per tutti i bilanci dello Stato, mi si consenta di affermare che l'impossibilità di una completa disamina è assai più fondata quanto al bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, le dimensioni e la varietà della cui materia sono ormai tali che anche i più esperti conoscitori

dei problemi di questa amministrazione difficilmente potrebbero farne una illustrazione completa. Necessità vuole, dunque, che la discussione venga contenuta in limiti ristretti, anche perché il Parlamento, in ordine all'approvazione degli stati di previsione della spesa dei vari ministeri per ogni esercizio finanziario, è legato al rigore di termini costituzionali invalicabili, pena il fermo di tutta l'attività amministrativa dello Stato.

Nonostante, però, il tempo che ci fa frettolosi, nonostante la vastità e la varietà della materia al nostro esame, una constatazione va fatta, che mi pare doverosa quanto onesta. È il terzo giorno che la Camera si occupa del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, dopo che è stato trattato con la dovuta libertà e ampiezza in sede di Commissione; nel corso del dibattito abbiamo ascoltato interventi di ogni settore del Parlamento, tanto notevoli da dedurne un dato di fatto estremamente importante: che lo sviluppo dei servizi delle poste e delle telecomunicazioni viene ad incidere sempre più su problemi che sono di generale interesse sul piano nazionale, mentre il contemporaneo sviluppo del traffico, il vertiginoso progresso della tecnologia applicata ai servizi impongono la soluzione di problemi che erano rimasti accantonati da decenni, o che prima di noi non si ponevano. Giustamente il collega Sangalli l'altro ieri ha posto l'accento sulla esigenza, per una amministrazione che si va caratterizzando sempre più sotto il profilo industriale, di provvedere alla specializzazione dei suoi quadri a tutti i livelli. Ma mi permetto di aggiungere che, se è vero che le vacanze e le carenze al livello della carriera direttiva sono quelle che colpiscono di più, non è men vero che la carenza di specialisti anche delle altre carriere rende sempre più attuale la necessità di una riqualificazione del personale secondo le esigenze di una tecnologia in rapidissima ascesa, che impone trasformazioni radicali negli stessi concetti organizzativi e funzionali dell'azienda.

A questa evidente necessità credo si possa provvedere utilizzando adeguatamente e rafforzando l'Istituto superiore delle telecomunicazioni. Questo istituto deve avere un suo preciso campo di azione nella ricerca scientifica e tecnologica applicata ai servizi e agli impianti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni come, del resto, avviene presso le amministrazioni dei più progrediti Stati del mondo.

Accanto però a questa attività di ricerca più propriamente scientifica, l'istituto deve assolvere al compito della preparazione pro-

fessionale e dell'aggiornamento tecnico di tutto il personale. Naturalmente mi rendo perfettamente conto che il problema è di vasta portata e che esso non è sfuggito all'attenzione del ministro Spallino, che già sta orientando in questo senso l'attività della sua amministrazione. Però questa qualificazione professionale è oggi limitata ad un numero assai ridotto di unità, prevalentemente della carriera direttiva. Occorre, invece, estenderla — a mio avviso — a tutti gli specializzati, di qualunque carriera. E poiché una tale forma di addestramento non ha, evidentemente, possibilità pratiche di attuarsi presso l'Istituto superiore delle telecomunicazioni, a Roma, anche per le carriere inferiori, io ritengo che debba ricercarsi una soluzione diversa: magari concorsi regionali o interregionali, sotto la direzione dell'istituto, ma di concerto con i servizi da cui dipende l'impiego tecnico del personale da avviare a periodici corsi di qualificazione. Ho sottolineato la necessità del « concerto », perché si ha l'impressione che l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni abbia l'esigenza di un sempre migliore coordinamento fra i diversi organi strutturali che la compongono.

Il secondo problema sollevato dallo stesso onorevole Sangalli è, purtroppo, comune a tutte le amministrazioni dello Stato: gli ingegneri, i tecnici altamente specializzati difettano sul mercato del lavoro italiano. E questa una solare verità riconosciuta da tutti anche in sede di discussione di altri bilanci ed evidentemente lo Stato dovrà risolvere il problema con quella nuova strutturazione della scuola e degli istituti scientifici, che ci auguriamo possa essere realizzata al più presto.

Per le necessità delle amministrazioni dello Stato si aggiunge poi il fatto, giustamente sottolineato, che alle scarse disponibilità di tecnici esistenti sul mercato di lavoro, si offre l'allettamento di un trattamento economico tale da consigliare almeno i migliori ad orientarsi verso l'industria privata o verso l'esercizio della professione libera, le cui prospettive creano un confronto schiacciante. Devo dire che, da parte sua, l'amministrazione burocratica dello Stato aggiunge alla inadeguatezza più assoluta degli stipendi le remore di concorsi interminabili, per cui a sconsigliare la partecipazione ai concorsi banditi dallo Stato vi è anche la certezza dell'attesa di almeno due anni — e in molti casi più — per il loro completo espletamento.

Onorevole ministro, non conosco esattamente la situazione del suo Ministero, ma in altre amministrazioni ho potuto toccare con

mano la veridicità della mia affermazione. Sarei perciò desideroso di sapere se ciò non accada, per caso, anche nel Ministero delle poste...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Anche da noi.

SAMMARTINO. ... e penso che la Camera le sarà grata se ella ci vorrà fornire precisazioni circa i concorsi per ingegneri banditi o in espletamento: quando è stato emesso il bando di concorso, quanto tempo è stato necessario attendere per giungere alla nomina della commissione, quanto tempo si presume debba passare per arrivare all'espletamento del concorso. Questo, naturalmente, per i concorsi nei quali il numero dei candidati è largamente al disotto del numero dei posti a concorso. Se l'ipotesi da me formulata risponde alla realtà, non v'è alcun dubbio che in tal maniera si è assolutamente certi di acquisire solo quei candidati che nel frattempo non hanno potuto trovare occupazione altrove e che — presumibilmente — non dovrebbero essere i migliori; a meno che, s'intende, non vi sia qualche giovane assolutamente desideroso di entrare — nonostante tutto — nei ruoli dell'amministrazione dello Stato.

Per quanto attiene all'impostazione del bilancio, ho già avuto in altre occasioni il modo di manifestare la mia perplessità sul sistema che attualmente viene seguito. Ella, onorevole ministro, che ha la passione per la precisione e la veridicità dei bilanci, dovrà convenire che l'attuale procedura non consente affatto ad un'amministrazione operativa, specialmente con le caratteristiche singolari di quella postale, di far previsioni certe a distanza di molti mesi dall'inizio dell'anno finanziario. Se si pensa che la previsione di spesa e di entrata sulla quale noi oggi discutiamo è stata grosso modo elaborata un anno fa, avendo a base i dati del traffico postale dell'esercizio 1959-60 ed il personale allora in servizio, se ne trarrà la convinzione, se non la certezza, che la previsione di per sé finisce con l'essere notevolmente lontana dalla realtà.

Ho sottolineato che ciò accade particolarmente per l'amministrazione postale in quanto, a differenza delle altre aziende autonome, l'amministrazione postale e telegrafica offre agli utenti tutta una gamma di servizi diversi che hanno sviluppo completamente autonomo. Alcuni di essi, poi, sono effettuati con un margine di utile per l'azienda, come i servizi postali; altri dovrebbero essere effettuati alla pari, come i servizi per conto; altri, infine, come i servizi telegrafici, il trasporto pacchi e il trasporto

stampe, con una perdita che aumenta con l'accrescersi del traffico. V'è poi da aggiungere che tutti questi servizi non sono suscettibili di un tasso di incremento annuo costante o quasi, ma che, invece, possono avere punte di rapido e imprevedibile sviluppo, essendo strettamente collegati allo sviluppo economico, sociale e culturale del paese.

A mio avviso, perciò, i criteri che sono tenuti a base della previsione degli altri bilanci dell'amministrazione statale delle altre aziende autonome non possono essere validi per l'amministrazione postale. Essa dovrebbe beneficiare d'un largo margine nella previsione dell'entrata e della spesa, in quanto quest'ultima è direttamente influenzata dal traffico, che si traduce automaticamente in aumento del personale e spese connesse o in aumento della più rilevante spesa per lo straordinario.

Condivido pienamente le osservazioni che sono state fatte da altri colleghi circa l'estrema esiguità dei capitoli di spesa per gli ammortamenti e gli investimenti. Credo che questo sia un dato assolutamente pacifico, che ha la sua riprova nel fatto che, nell'ultimo decennio, anche a quelle che dovrebbero essere normali spese per l'ampliamento degli impianti, il miglioramento tecnologico dei servizi, la dotazione normale di mezzi economici, la costruzione e l'ampliamento di edifici per i servizi, si provvede sempre con leggi speciali. Il che è probabilmente in relazione al fatto che, dovendo il bilancio globale dello Stato fronteggiare spese ingenti anche in altri settori, il Tesoro fa ricorso all'espedito di provvedere a queste dotazioni con l'accensione di mutui, che, come tali, non possono non aggravare la situazione di bilancio.

È augurabile, perciò, che nei prossimi anni l'aumento delle entrate erariali consenta una diversa e più realistica impostazione del bilancio, che deve di necessità essere strutturato, per quanto concerne le spese di ammortamento e di investimento, secondo i canoni classici delle aziende industriali.

Desidero esprimere poi al ministro il mio consenso caloroso per essere egli riuscito a portare finalmente in porto, migliorandone notevolmente il testo, il disegno di legge sul pagamento degli oneri extra-aziendali. Si trattava di una delle più controverse e dibattute materie, che ha trovato una soluzione, che parve insperata, solo per la decisione e la coraggiosa tenacia con cui ella, signor ministro, ha affrontato il problema.

Ma la parte più appassionata di questo dibattito è stata riservata ad un altro dibattutissimo problema: quello della riforma di struttura. Il problema, dopo discussioni ultradecennali, è diventato improvvisamente attuale, perché si è diffusa la convinzione che il ministro lo abbia affrontato seriamente e che, soprattutto, sia deciso a risolverlo. Naturalmente le opinioni permangono contrastanti, ma questa volta ai sostenitori dell'azienda unica o delle due aziende si sono addirittura aggiunti i sostenitori di una soluzione tri-aziendale. Io mi voglio occupare proprio di quest'ultima ipotesi, limitandomi a poche brevissime osservazioni.

Si è sostenuta la necessità di costituire una azienda di banco-posta, in quanto ciò dovrebbe servire per trasformare e potenziare l'attività attualmente sviluppata in questo settore dall'amministrazione postale e telegrafica. L'onorevole Francavilla, in particolare, ha detto con chiarezza che l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni dovrebbe operare questa riforma per trasformare gli uffici postali in veri e propri sportelli bancari, facendo direttamente una politica propria di raccolta e di investimento del risparmio.

La soluzione e la richiesta, non vi è alcun dubbio, sono veramente originali; anzi, sono tanto originali, che il problema non è stato posto in nessun'altra amministrazione postale del mondo: non mi risulta, infatti, che all'insegna del ministero delle poste, in altri paesi viva e prosperi un istituto bancario. Se le mie informazioni sono esatte, i presentatori di questa soluzione alla commissione per la riforma di struttura non si sono potuti richiamare ad alcun precedente in materia. Comunque il fatto che non vi siano precedenti non farebbe di per sé solo apparire assurda l'idea; ma lo stato attuale della legislazione italiana e, aggiunto, delle altre amministrazioni postali del mondo mi fanno escludere che fra i compiti dell'amministrazione postale possa essere quello di gestire un istituto di credito.

Mi si potrà obiettare che anche attualmente l'amministrazione postale italiana, come quella di altri paesi esteri, compie operazioni in denaro tipiche degli istituti di credito. Ciò è esatto; ma proprio nella precisa determinazione di questi limiti è insita la ragione per la quale il servizio di banco posta non può trasformarsi in un istituto di credito. Infatti l'amministrazione postale limita i suoi compiti alla raccolta del risparmio secondo le direttive e per conto del Tesoro. Che l'amministrazione postale e telegrafica, come le altre amministrazioni consorelle, sia uno degli or-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

gani meramente esecutivi attraverso i quali lo Stato realizza la politica del risparmio è *ad abundantiam* provato dal fatto che il ministro delle poste non è chiamato nemmeno a partecipare al Comitato per il credito.

Tutto ciò ha una sua logica molto chiara. L'amministrazione statale ha organi propri per fare una politica generale del risparmio e degli investimenti, e non avrebbe quindi nessuna necessità di creare doppioni degli organi già esistenti e che soddisfano appieno le esigenze della collettività.

La circostanza, poi, che l'amministrazione postale faccia operazioni di raccolta del risparmio e di emissione di titoli di credito — compiti questi che rientrano, come il servizio conti correnti, fra quelli caratteristici degli istituti di credito — trova giustificazione nel fatto che lo Stato ha l'interesse ad avere organi propri estremamente capillarizzati per una raccolta diretta del risparmio, avendo in ciò uno strumento efficace per intervenire in un settore particolarmente importante dell'economia nazionale, certamente collegato alla linea di politica economica perseguita dal Governo.

Le altre operazioni di banco-posta, effettuate agli sportelli postali, rispondono ad una finalità del tutto diversa, cioè quella di capillarizzare servizi bancari di limitato rilievo che interessano notevolmente l'utenza e che diversamente non potrebbero essere svolti, nella maggior parte dei piccoli centri, per mancanza di sportelli bancari.

Questa la valutazione di merito dell'impostazione. Ma questa stessa valutazione è superata da una pregiudiziale di ordine giuridico. La riforma dell'amministrazione postale non può evidentemente essere elaborata che nel quadro degli attuali compiti istituzionali di questa, e la strutturazione ad istituto di credito vero e proprio dei servizi di banco-posta va largamente al di là dei poteri del ministro delle poste e telecomunicazioni.

Per quanto riguarda le altre due soluzioni, il dibattito è stato ed è interessante, e gli argomenti a sostegno dell'una come dell'altra tesi non fanno certo difetto, ma si deve riconoscere che il problema è comune a tutte le amministrazioni delle poste e telecomunicazioni ed anche dove si è giunti a soluzioni unitarie, il dibattito non è cessato e non cesserà. In fondo le motivazioni, al di là delle preoccupazioni dei diretti interessati, non mancano di concretezza, ove si abbia presente che il sempre più elevato tecnicismo dei servizi di telecomunicazioni tende a differenziarli sempre più nettamente non solo sul piano dell'organizzazione tecnologica dei servizi, ma anche

nella stessa strutturazione funzionale organizzativa, nell'ordinamento e nello sviluppo delle carriere e, se mi è lecito, nella stessa impostazione mentale per quanto attiene agli stessi criteri di dirigenza e di impostazione della politica aziendale.

Del tutto artificioso si deve poi considerare il riproporre, in sede di riforma di struttura, il problema della statizzazione delle aziende telefoniche « irizzate ». È questo un problema del tutto estraneo, mi pare, alla riforma di struttura, la quale può essere e viene delineata indipendentemente dalla statizzazione o meno delle concessionarie. Ma anche esaminato nel merito, il problema non è e non può essere attuale. Infatti non credo che lo Stato, nell'attuale momento, sia in grado di assumere, oltre alla gestione delle linee telefoniche interurbane a grande distanza e di quelle internazionali che già detiene, anche la gestione del traffico telefonico, oggi di competenza delle concessionarie.

Ad un tale programma, infatti, osta la difficoltà di reperire i fondi necessari per il riscatto di tutti gli impianti, valutabili, mi pare, intorno ai 400 miliardi, oltre alle già previste spese per nuovi investimenti, che non dovrebbero a loro volta essere inferiori ai trecento-quattrocento miliardi. Né certo possiamo ignorare le difficoltà di carattere organizzativo connesse all'assorbimento di circa 25 mila dipendenti delle aziende concessionarie.

Perciò il meno che si possa dire è che il problema non è attuale. Ciò ancor più in quanto la presente organizzazione garantisce un servizio abbastanza efficiente e suscettibile di miglioramento ove si perfezionino i collegamenti con le concessionarie e si realizzi sul serio un controllo tecnico di competenza dell'amministrazione delle telecomunicazioni.

Quanto all'azienda telefonica di Stato, viene chiesto a gran voce il potenziamento dei suoi servizi tecnici. Anche questo problema è più che mai attuale, perché non dobbiamo aver timore di dire che attualmente non esiste un'azienda di Stato dei servizi telefonici; esiste semplicemente un'organizzazione per la gestione e la manutenzione di una parte degli impianti del servizio telefonico di Stato.

Il primo passo perciò da compiere, secondo me, è quello di adeguare le strutture tecniche della azienda di Stato dei servizi telefonici ai compiti propri di un'azienda telefonica, che non sono quelli della gestione di impianti costruiti da privati e, per giunta, affidati alla manutenzione di gruppi privati. I telefonici hanno ragione a difendere la loro azienda, però prima ancora di difenderla avrebbero

dovuto crearla strutturandola nelle forme classiche aziendali.

Voglio augurarmi che quella della riforma di struttura sia l'occasione buona per una strutturazione efficiente dell'azienda telefonica; voglio anche augurarmi che i telefonici si decidano ad assumere coraggiosamente in proprio i compiti aziendali, provvedendo, prima di tutto, alla manutenzione dei propri impianti e poi anche alla realizzazione di quelli che si rendono necessari per l'ulteriore potenziamento della rete nazionale.

Non potrei non occuparmi ora, nel corso del mio intervento, dei problemi del personale, anche perché ritengo mio dovere, come relatore del noto disegno di legge modificativo della legge n. 119, replicare alle affermazioni che sono state fatte in proposito anche nel corso del presente dibattito.

È stato detto infatti che il rappresentante del Governo voleva fare approvare dalla sua maggioranza alcuni emendamenti al disegno di legge, che avevano incontrato il diniego in sede di parere delle Commissioni legislative. Questa affermazione non ritengo possa essere accettata. Infatti il Governo, lo sappiamo tutti, può presentare disegni di legge ed emendamenti a disegni di legge, ma è il Parlamento che, nell'esercizio del suo potere sovrano e al di fuori di ogni intervento dell'esecutivo, approva o respinge.

È assurdo, sul piano della logica e del diritto costituzionale, pretendere che la maggioranza, solo perché tale, debba essere sottoposta alla volontà del Governo che essa esprime. Il nostro ordinamento precisa in termini inequivocabili i modi e i termini nei quali il Governo può chiedere alla maggioranza un determinato voto su un provvedimento, traendone le conseguenze in caso di voto contrario. Se così non fosse, la funzione parlamentare si ridurrebbe a poco più di uno spettacolo; si distruggerebbero le fondamenta dello stesso istituto parlamentare; così come gravemente lesivo dell'istituto parlamentare deve ritenersi lo sciopero, proclamato per motivi connessi ad un provvedimento che è all'esame del Parlamento. La nostra libertà non può essere coartata con manifestazioni che, nella forma e nella sostanza, sono contro i precetti costituzionali.

CALVARESI. Non è vero !

SAMMARTINO. Per quanto attiene al merito del provvedimento, vorrei soltanto ricordare che esso è stato totalmente rivoluzionario nella sua primitiva stesura da oltre ottanta emendamenti approvati dalla Commissione o

accettati dal Governo. Bisogna anche ricordare che gli emendamenti respinti apparivano, nella quasi totalità, sprovvisti di ogni e qualsiasi giustificazione. Come relatore ho fatto modestissimamente ma coscienziosamente il massimo sforzo per risolvere le situazioni veramente meritevoli di tutela; ma alcune impostazioni, sulle quali ci siamo fermati per settimane intere, non avevano alcun fondamento, né sul piano dell'ordine delle carriere, né sul piano morale; e — aggiungo — erano e sono viziate da un errore di fondo che finirebbe con il danneggiare non solo l'amministrazione, ma lo stesso personale, il quale avrà assicurato un illusorio vantaggio, con danno notevole di altra parte dello stesso personale.

Oggi, nell'amministrazione delle poste, ne è stata data ampia dimostrazione, dopo dodici-quindici anni al massimo di servizio, chiunque non abbia demeritato nella carriera direttiva è giunto o giungerà, con il disegno di legge n. 2373, al grado di ispettore generale o di direttore di divisione. Nella carriera di concetto o in quella esecutiva si verificherà una situazione pressoché analoga. Quale l'illusorio vantaggio? La progressione di carriera, concepita non più come una difficile ascesa a sempre più elevate responsabilità, ma solo ed esclusivamente come uno strumento di progressione economica.

Che cosa ne consegue? Oggi alle qualifiche terminali di tutte le carriere abbiamo in massima parte dei giovani di età o di carriera, altri giovani vi affluiranno con le promozioni in soprannumero o con le varie leggi-scivolo, o con gli ampliamenti di organico. Ma, quando tutti questi strumenti contingenti si saranno esauriti, avremo fatalmente il blocco delle carriere. L'onorevole Sangalli, ho ricordato all'inizio, ha fatto un'acuta disamina della riluttanza dei giovani ad accedere alle carriere statali per la insufficienza del trattamento economico, ma occorre completare l'esposizione, precisando che la rigidità delle carriere finirà con l'allontanare i giovani dall'impiego statale, in quanto esso non darà, nemmeno ai più capaci, la possibilità di accedere ai gradi di più alta responsabilità direttiva. Nei giorni scorsi mi è capitato di esaminare le prospettive di carriera dei giovani laureati, che partecipano al concorso a 200 posti della carriera direttiva del personale amministrativo. Ebbene: se i ruoli rimangono quelli che sono, dopo avere esaurito le prime tre promozioni a ruolo aperto, essi dovranno compiere almeno quindici anni di servizio per avere la speranza di giungere al grado superiore di direttore di sezione.

Ma, se questa situazione può scoraggiare e scoraggia quelli che devono accedere alle carriere statali, non accontenta nemmeno quelli che sono giunti ai gradi più elevati delle rispettive carriere. Che significato avevano gli emendamenti tesi ad attribuire alla carriera di concetto funzioni proprie della carriera direttiva? Esiste o non esiste l'aspirazione dei capi-ufficio e capi-ufficio superiore a conquistare le funzioni ed i coefficienti della carriera di concetto?

Chi, dopo quindici-venti anni di servizio, giunge alla qualifica apicale della sua carriera è naturale che studi tutti i mezzi per conquistare le funzioni della carriera superiore, o per lo meno per assicurarsi una ulteriore progressione nei coefficienti.

Oggi, la situazione del pubblico impiego, in maniera più acuta in alcune amministrazioni autonome, si presenta in questi termini, ed evidentemente emendamenti a favore di questo o di quel gruppo non servono altro se non a scatenare nuove richieste perequative, cui ne seguiranno altre e non la finiremo mai! Con la naturale conseguenza che il rapporto di impiego più insicuro sarà quello statale, perché continuamente esposto ad un emendamento, ad una leggina frammentaria, che sconvolgono di continuo i ruoli. Il disegno di legge n. 2373 ne è una prova, in quanto la stragrande maggioranza delle sue disposizioni non mira se non a riparare, a perequare, ad adeguare.

Onorevoli colleghi, questo è il lato estremamente negativo di una legislazione frammentaria che, per la sua stessa natura, è esposta all'errore e si fa generatrice di tutta una serie di leggi e leggine, destinate ad inseguirsi all'infinito.

In un labirinto di questo genere è facile smarrirsi, ma è veramente contrario alla realtà ed ingiusto il non riconoscere che il ministero delle poste, per quanto era nelle sue possibilità, è andato molto al di là degli impegni assunti ed ha fatto uno sforzo veramente notevole per migliorare le carriere e le retribuzioni del proprio personale di ruolo. Nell'attuale stesura la spesa del disegno di legge supera i 9 miliardi — in partenza era venuto alla Camera con la spesa di 4 miliardi — ed importa per gli arretrati in prima applicazione un ulteriore onere di 5 miliardi: 14 miliardi di spesa per il personale, che fanno seguito ai 21 miliardi delle indennità accessorie, approvate nel maggio scorso mi pare, che costituiscono un notevolissimo sforzo compiuto per andare incontro alle esigenze più vive, immediate e fondate del personale.

A questo provvedimento occorre anche aggiungere quello in corso di concerto interministeriale, relativo al personale telefonico, con una ulteriore spesa di oltre 3 miliardi e quello per i fattorini e procaccia postali, approvato alcuni mesi or sono insieme con il regolamento della legge n. 120. Un complesso quindi di maggiori spese per il personale che, arretrati compresi, si avvicinerà, vale la pena di ricordarlo in quest'aula, ai 40 miliardi. Un ministro, che ha portato avanti questi provvedimenti, mi pare che non possa essere considerato, come lo si vorrebbe far apparire, chiuso alle istanze del personale. Avrà forse modi duri, può darsi: ciascuno di noi ha una propria indole. C'è chi dice che egli ha la scorza rude; ma la scorza rude è la vernice esterna; bisogna conoscere l'interno, per giudicare. Un ministro che ha portato avanti questi provvedimenti non può apparire negato alle istanze del suo personale. Dobbiamo ammettere che il personale dell'amministrazione postale non aveva mai avuto prima di oggi, nel giro di poco più di un anno, un così consistente aumento del trattamento economico.

Se dovessi leggere la corrispondenza, onorevoli colleghi, che mi è pervenuta da ogni parte d'Italia, da dipendenti di altre amministrazioni dello Stato, proprio in ordine al nostro indirizzo in merito al disegno di legge n. 2373, i postelegrafonici avrebbero di che essere fieri ed orgogliosi di aver trovato nel Parlamento italiano la solidarietà di una Commissione legislativa, qual è quella alla quale ho l'onore di appartenere, che ha fatto tutto il massimo possibile valicando certi limiti che in punto di partenza ci erano parsi davvero assurdi ed impossibili. I postelegrafonici tengano presente anche quest'altra nostra necessità: guardare ai dipendenti di altre amministrazioni dello Stato.

Il mio convincimento mi spinge, onorevole ministro, a prospettarle piuttosto le aspirazioni e le speranze dei 50 mila dipendenti degli uffici locali e delle agenzie. Questa categoria, chiamare benemerita la quale è dir poco, che da molti anni non conosce lo sciopero, perché ha una grande, immensa fiducia nell'opera del Governo democratico, oggi guarda a lei — oltre che ai suoi valorosi collaboratori, i sottosegretari onorevoli Gaspari ed Antoniozzi — come al ministro che ha già accolto e concretizzato le aspirazioni del personale telefonico e che ora, per criterio di alta e sana giustizia, non potrebbe non accogliere la loro più che giustificata aspirazione al miglioramento delle carriere. Ho detto giusti-

ficata aspirazione, perché questo personale, nell'ambito del suo Ministero, è quello che fruisce del fruttamento economico meno favorevole. E ad essi vanno aggiunti i coadiutori, silenziosi lavoratori privi di qualsiasi tutela, esposti al rischio continuo di dover lasciare il posto al primo venuto. Urge, per evidenti ragioni di giustizia e di equità, regolare la loro posizione ed annoverare la loro categoria fra quelle aventi uguaglianza di trattamento con tutto il resto della famiglia postelegrafonica.

Bisogna, inoltre, aggiornare le norme, oggi lente e pesanti, perché antiquate, circa la creazione di succursali di uffici locali come l'istituzione di agenzie e di nuove zone di recapito della corrispondenza.

Brevi considerazioni mi permetterò ora sull'applicazione della legge 30 dicembre 1959, n. 1215, relativa ai collegamenti telefonici delle frazioni, legge senza dubbio larga e feconda di risultati positivi, come si rileva anche dal consuntivo che l'onorevole Bianchi ce ne fa nella sua relazione ampia e dettagliata. Sono dunque circa 10 mila località finalmente collegate per filo telefonico con spesa a totale carico dello Stato, dal 1952 ad oggi.

Il beneficio che ne deriva è innegabile. In proposito, non aggiungerò nulla a quanto lo stesso ministro ebbe a dire e a precisare nel suo discorso del 6 luglio al Senato. Mi permetterò solo due considerazioni. La prima, del resto, riecheggia quella del ministro, le cui parole ritengo utile ripetere: « Premesso che ora i due terzi delle somme stanziare debbono essere destinate all'Italia meridionale, si sta verificando il fenomeno della scarsità di frazioni aventi il requisito di 200 abitanti, minimo prescritto dalla legge, tanto che si rischia di non potere impiegare le somme stanziare in bilancio proprio per l'obbligo della citata riserva. Sarà quindi perlomeno necessario provvedere alla modifica dei requisiti richiesti dalla legge per ottenere il collegamento e in tale sede verrà anche studiata l'eventualità di maggiori stanziamenti ».

Il ministro ha colto nel segno, e siamo senz'altro d'accordo con lui nel sollecitare la presentazione di una nuova legge anche perché in certi casi la legge attuale ha offerto qualche perplessità nella sua interpretazione e nella sua applicazione. Cito qui, solo a titolo di esempio, il caso degli scali ferroviari e avrò così esposto la seconda parte delle mie considerazioni.

Per il collegamento telefonico degli scali ferroviari con spesa a totale carico dello Stato, la legge vigente dispone che gli scali stessi di-

stino più di 4 chilometri dal più vicino posto telefonico pubblico e la popolazione da servire non sia inferiore al minimo di 200 anime. Quanto alla distanza minima richiesta, faccio osservare che abbiamo un numero notevole di scali ferroviari con titolo binomio e qualche volta trinomio. Cito un esempio: nella mia provincia vi è una stazione, che, oltre tutto, è a mille metri sul livello del mare: essa serve due paesi, uno a 1.000 metri l'altro a 1.421 metri, che è poi il comune più alto dell'Appennino, capoluogo di mandamento. Parlo dello scalo ferroviario San Pietro Avellana-Capracotta. Su questa stazione convergono i due comuni. Di questi, il primo dista 3 chilometri dallo scalo ferroviario, il secondo ne dista 12. Il telefono occorre a chi da una distanza maggiore ha bisogno di raggiungere il treno e a chi, arrivando col treno, debba raggiungere il posto più lontano dallo scalo ferroviario. A me pare, dunque, che la legge possa e debba essere revisionata anche sotto la voce relativa agli scali ferroviari e precisamente alla lettera e) dell'articolo 2.

Debbo qui ricordare la memoria di un compianto illustre parlamentare, il senatore Zoli, il quale, con quella sua veste semplice, che ce lo fa ricordare come figura tra le più eminenti della recente storia parlamentare, si presentò un giorno come un cittadino qualunque — egli era allora Presidente del Consiglio — durante l'estate, proprio a Capracotta, con i suoi familiari. Si interessò subito, naturalmente, ai problemi locali e uno dei tanti che gli furono posti dalla gente di quel povero comune fu anche quello del telefono per lo scalo ferroviario.

Onorevole ministro, la legge è legge, e la famosa lettera d) di questa legge — quella relativa alle ragioni sociali — pone dei limiti evidentemente elastici. A tale proposito il legislatore è stato intelligente, perché ha inteso dare al ministro un ampio potere discrezionale. Sono convinto che nessun deputato e nessuna Corte dei conti andrebbero a sindacare se un ministro ha fatto installare il telefono là dove, invece di 200 anime, ve ne sono 195, o là dove anziché 4, i chilometri siano 3 e 700 metri !

Per buona fortuna le leggi sono sempre perfettibili e le imperfezioni o le lacune, che esse talvolta presentano, è l'esperienza di ogni giorno che ce le fa rilevare; donde il nostro dovere di introdurre correzioni, modifiche, integrazioni tratte appunto dall'esperienza nel corso della loro applicazione.

Onorevole ministro, dopo avere dedicato tanta parte del mio intervento all'esame dei

problemi del suo ministero, mi permetta di soffermarmi un istante su di un piccolo problema, però di grande rilievo per la regione che ho l'onore di rappresentare: la recezione del secondo programma della televisione. Il problema ha innegabilmente due aspetti. Il primo di ordine generale che dovrebbe inquadrarsi nel quadro della politica sociale del Governo.

Da tutte le parti politiche si lamenta il gravissimo fenomeno dello spopolamento delle zone montane, della fuga dalle frazioni, dai piccoli comuni verso i grandi centri e gli altri paesi dell'Europa. L'aspetto determinante è indubbiamente quello della mancanza di lavoro o di un lavoro che retribuisce scarsamente la dura fatica del lavoratore. Ma non vi è dubbio che a questo aspetto principale se ne aggiunge un altro secondario, ma pur esso importante. I giovani non vogliono più vivere in piccoli comuni, isolati quasi dalla vita della comunità nazionale. Oggi la realtà di dieci anni fa pare un incredibile assurdo; in una frazione senza acqua, senza luce, senza strade non vuole vivere più nessuno. Ed ecco una ragione di più per accelerare lo sforzo, già poderoso, in atto perché questi beni indispensabili di progresso civile siano la realtà di un domani che non tardi a venire.

Ma come giunge l'energia elettrica quei giovani e quelle popolazioni in genere vogliono il televisore, che alla fine di una dura giornata di lavoro unisca queste genti lontane alla grande collettività nazionale, spezzando il loro isolamento. Orbene, le trasmissioni di prova del secondo programma TV. ci hanno rivelato che il secondo canale non sarà ricevuto in alcuna parte del Molise né in tutta la zona montana dell'Abruzzo. Credo che la stessa situazione sia comune alla maggior parte delle zone montane e di quelle depresse del sud e del centro-nord. Per il Molise ho potuto addirittura accertare che forse, il prossimo anno, solo una minima parte del territorio regionale, con totale esclusione delle zone montane, potrà essere servita dal secondo canale. Questa politica della R.A.I.-TV. è in contrasto con la politica sociale del Governo, e voglio sperare che, mercé il suo intervento, onorevole ministro, se difficoltà tecniche vi sono, esse siano superate rapidamente.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella sa che la TV. ha anticipato di un anno il suo programma. Stia tranquillo, onorevole Sammartino, che, nei termini previsti anteriormente all'anticipazione, sarà provveduto anche per l'Abruzzo e per il Molise, completamente.

SAMMARTINO. La ringrazio di tale assicurazione, signor ministro. Così come sarebbe augurabile che alle altre benemerienze acquisite verso il paese ella aggiungesse quella di una ulteriore riduzione del canone radiotelevisivo, che per le popolazioni più povere — ed io son parte di una di queste — è ancora notevolmente pesante.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho finito. Il voto sul bilancio è un voto politico che riassume un giudizio globale sui molteplici aspetti in cui si articola l'attività di un dicastero.

La sua gestione, onorevole Spallino, merita fiducia, perché ella, nel giro di pochi mesi, ha saputo aggredire i maggiori problemi dell'amministrazione postale, telegrafica e telefonica. La legge sugli oneri extra-aziendali, la legge dei cento miliardi per il potenziamento dell'azienda di Stato dei servizi telefonici denotano la cura e l'impegno di chi vuole garantire sicure prospettive alle aziende che gli sono affidate.

La legge per i procaccia ed i fattorini, il regolamento della legge n. 120, il disegno di legge per le carriere del personale di ruolo dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, il disegno di legge per le carriere del personale telefonico dicono la sua profonda considerazione dei bisogni e dei problemi del personale; la destinazione del ricavato dalla vendita dello *stock* dei francobolli alla costruzione di case per il personale dimostrano l'impegno coraggioso ad affrontare e risolvere problemi porre i quali è indice di una particolare sensibilità sul piano morale e sociale; infine la decisione e la prudenza con cui si è impostato il problema della riforma di struttura documentano che ella non ha voluto eludere nemmeno uno dei più pesanti problemi che si impongono all'amministrazione che ella dirige.

Chiunque voglia obiettivamente esaminare questa progressione di atti non può non riconoscerci una linea politica: la linea politica di un uomo di Governo coraggioso e leale, aperto alle più ardite prospettive sociali, che ha impresso all'amministrazione un ritmo di crescita ed uno spirito innovatore, garanzia certa delle migliori fortune per la sua amministrazione e per l'avvenire del proprio paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calvaresi. Ne ha facoltà.

CALVARESÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio intervento sul bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni sarà, come negli anni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

scorsi, dedicato ai problemi relativi all'assetto telefonico nazionale. Bisogna dire, a questo proposito, che ho trovato nella relazione di maggioranza presentata alla Camera dal collega onorevole Bianchi degli spunti interessanti, delle osservazioni degne di seria e ponderata meditazione, anche se, in rapporto a tale impostazione, le conclusioni sono elusive e quanto mai vaghe.

Non mi pare, tra l'altro, che si debba condividere l'ottimismo esagerato circa i progressi realizzati o da realizzare nella diffusione del sistema telefonico nel nostro paese. Certo, non è affatto mia intenzione negare l'aumento del numero degli abbonati al telefono, lo sviluppo della teleselezione da utente o da operatrice, un accentuato progresso nella automatizzazione dei servizi. Ma deve essere lungi da noi il pigro compiacimento che occulta o mette in secondo piano i limiti tuttora esistenti in questo quadro di sviluppo, e gli indifferibili problemi di riforma strutturale del settore che permangono in tutta la loro gravità e che esigono una sollecita soluzione.

Per quanto concerne l'analisi dello sviluppo del servizio telefonico in Italia, ho pensato di consultare i dati forniti in proposito dalla *holding* S.T.E.T. che raggruppa le cinque società concessionarie « irizzate ». Da tali dati, pubblicati sulla stampa nella prima metà di settembre di quest'anno, si apprende che nei primi sette mesi del 1961 il numero degli abbonati è passato dai 3.057.645 del 31 dicembre 1960 ai 3.197.876 del 31 luglio 1961; e che la densità telefonica (cioè il numero degli apparecchi in rapporto a cento abitanti) è passata dal 7,5 del 31 dicembre 1960, al 7,9 del 31 luglio 1961.

Si tratta ora di esaminare analiticamente, al di fuori delle medie e delle percentuali globali, dove tale sviluppo è stato più notevole e dove, al contrario, è stato più lento e stentato. Vediamo subito che il Piemonte e la Lombardia registrano le maggiori percentuali di incremento, passando la prima da una densità dell'11,9 per cento al 12,4 per cento, e la seconda dal 13,1 per cento al 13,7 per cento; e si tratta di regioni che avevano già una elevata percentuale. E così la Liguria passa dal 15,4 per cento al 16,2 per cento. Cioè le regioni del nord, più industrializzate, danno una misura notevolissima all'incremento nazionale del servizio telefonico.

Ma, al polo opposto, abbiamo le regioni meridionali ed altre regioni depresse del centro-nord ove lo sviluppo telefonico è molto più faticoso. Per esempio, la Campania passa

dal 3,9 per cento al 4 per cento, la Puglia dal 2,1 per cento al 2,3 per cento, la Sicilia dal 3,6 per cento al 3,8 per cento, le Marche dal 4,4 per cento al 4,6 per cento, il Veneto dal 6,3 per cento al 6,6 per cento.

Ma, per approfondire l'argomento e la analisi, credo sia opportuno sottolineare che il quadro degli squilibri regionali, così delineato, va completato con alcune osservazioni relative alla densità telefonica nelle più grandi città italiane. Per esempio, Milano ha una densità telefonica di 41,74 apparecchi ogni 100 abitanti, superiore a quella di Parigi e di Londra, e notevole densità hanno le altre grandi città industriali del nord e la capitale. Questo ci fa comprendere che gli squilibri lamentati, oltre a quello più generale tra nord e sud, si ritrovano anche nelle regioni settentrionali tra le grandi metropoli e le città vicine.

D'altra parte, mi si permetta di constatare che non si tratta solo di squilibri quantitativi ma anche qualitativi. Le regioni a minore densità telefonica hanno anche un servizio telefonico più scadente e tecnicamente arretrato. I dati, forniti sempre dalla S.T.E.T., sono, a tale proposito, quanto mai significativi. Le unità di conversazione interurbana effettuate sempre nei primi sette mesi di questo anno sono passate da 200.492 (dei sette mesi dello scorso anno) a 231.872 (dei sette mesi di quest'anno), di cui, quelle effettuate in teleselezione, da 99.897 a 129.179. Ma, mentre nelle zone ove operano la S.T.I.P.E.L., la TEL.VE., la T.I.M.O. e la TE.TI., esse rappresentano oltre il 50 per cento delle unità effettuate, nella zona ove opera la S.E.T., e cioè nelle regioni meridionali del paese, nei primi sette mesi di quest'anno su 24.326.000 unità di conversazioni interurbane solo 4.879.000 sono state effettuate con il sistema delle teleselezioni, cioè la percentuale qui scende ad un livello veramente impressionante del 20 per cento.

È una constatazione.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono d'accordo, ma vi sono gravi ragioni squisitamente tecniche.

CALVARESI. Dobbiamo superarle e qui occorre la volontà del Governo.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo ha operato nel modo migliore.

CALVARESI. Non credo che questa situazione di generale ritardo dell'ammodernamento dei servizi telefonici nel mezzogiorno d'Italia sia da imputarsi unicamente, come sostiene il relatore, alla necessità di rivedere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

e di aggiornare i piani presentati alla fine del 1958 dalle società concessionarie in adempimento delle norme previste dall'articolo 14 della convenzione stipulata per il piano regolatore telefonico nazionale da realizzarsi nel quinquennio 1959-1963. Ritengo cioè che tale ritardo non sia di natura esclusivamente tecnica, ma politica, e che risieda nella scelta politica ed economica fatta dal Governo e dai gruppi monopolistici dominanti, i quali condannano vaste zone del paese, e principalmente le regioni meridionali, ad una politica di abbandono e di trascuratezza.

Mi si potrebbe obiettare che lo sviluppo dei servizi telefonici va di pari passo con l'aumento delle attività economiche, con l'aumento del tenore di vita delle popolazioni e con la conseguente richiesta di nuovi servizi, con il maggiore incremento demografico dei centri urbani. L'obiezione è fondata, ma solo in parte. È vero che il sud registra ancora, nonostante la Cassa per il mezzogiorno nonostante i numerosi e spesso caotici provvedimenti presi per opere infrastrutturali, un elevato squilibrio rispetto alle regioni più economicamente progredite del paese (e questo fatto risuona come una condanna per la politica dei governi democristiani che si sono succeduti alla direzione della vita nazionale), ma è anche vero che, per quanto riguarda il settore telefonico che più specificamente ci riguarda, lo Stato non ha assolto alla sua funzione; è vero che non si è considerato il servizio telefonico come elemento che poteva contribuire anche se in minima parte, alla elevazione delle condizioni di vita e a stabilire migliori rapporti tra le popolazioni; e, quel che è più grave ed in un certo senso più sintomatico, è che proprio le concessionarie, che sono aziende I.R.I., e quindi a partecipazione statale, anziché assolvere ad un compito di riequilibrio e di inversione delle tendenze degli investimenti operati dai gruppi monopolistici privati, hanno operato, invece, secondo le scelte e gli indirizzi del monopolio.

A questo punto è bene affrontare la questione essenziale dell'assetto telefonico italiano che si articola su due sistemi, quello dell'azienda telefonica di Stato per le comunicazioni a grande distanza, e quello delle cinque società concessionarie irizzate, che provvede alle comunicazioni urbane ed interurbane a corto raggio e che, come è stato già detto, sono raggruppate nella holding finanziaria S.T.E.T.

Il nostro gruppo da diversi anni in qua si batte per la unificazione del servizio telefonico al livello di un'azienda nazionalizzata,

che di fatto esiste, e cioè dell'azienda di Stato per i servizi telefonici. In poche parole siamo per la completa nazionalizzazione del settore attraverso l'assorbimento delle società concessionarie nell'azienda di Stato ed il rafforzamento e il potenziamento dell'azienda statale.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nel 1957 il suo gruppo non era di quest'idea.

CALVARESI. Io non ero deputato. Comunque, per quanto mi concerne, il nostro gruppo ha sostenuto sempre questa posizione in questa terza legislatura.

Bisogna affermare con vigore che tale nostro indirizzo, esposto anche in quest'aula, non ha trovato finora obiezioni particolarmente fondate e serie. Se mai, gli sviluppi assunti dal servizio telefonico in Italia e quelli che prevedibilmente si dovrebbero avere in futuro rafforzano e suffragano la nostra richiesta di nazionalizzazione del settore telefonico.

D'altronde, la debolezza della posizione governativa nella sua resistenza alla nazionalizzazione emerge con tutta chiarezza anche dalle considerazioni che in proposito vengono fatte dalla relazione di maggioranza. L'onorevole Bianchi, pur dichiarando di non voler proporre la nazionalizzazione (non so se fosse in lui dominante il timore di sostenere delle proposte avanzate dai comunisti e, quindi, di essere tacciato di pericolose eresie)...

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. E perché?

CALVARESI. ... ha dovuto quanto meno riconoscere la necessità dell'unificazione delle cinque società concessionarie al fine di « semplificare i rapporti tra la gestione I.R.I. e la gestione azienda di Stato, e di diminuire in misura considerevole le spese generali ». (Sono espressioni testuali della relazione Bianchi).

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono due cose diverse.

CALVARESI. È chiaro che il nostro gruppo non può accettare tale soluzione, che eliminerebbe, è vero, alcuni inconvenienti giustamente lamentati e criticati, ma che non risolverebbe il problema di fondo di una riforma di struttura del servizio, che si può ottenere solo con la nazionalizzazione. È ovvio che il discorso cambierebbe, e ci si potrebbe intendere, se la proposta di unificazione delle cinque società concessionarie venisse inquadrata in un'azione e in un contesto politico in cui tale unificazione costituisse un primo passo verso la nazionalizzazione di tutto il settore telefonico.

Mi pare che anche da parte del relatore si propugni la necessità di uscir fuori dal pesante e cristallizzato immobilismo che impaluda l'assetto telefonico italiano. La nazionalizzazione del settore, inoltre, è matura anche per due ordini di considerazioni: 1°) per la natura del servizio telefonico; 2°) per l'esigenza di un grande ed ulteriore sviluppo quantitativo e qualitativo del servizio stesso. Il servizio telefonico assume sempre più dimensioni nazionali ed internazionali; per cui la suddivisione della struttura telefonica in rigidi compartimenti regionali e pluriregionali, dominati dalle concessionarie come i medioevali feudatari dominavano il paese, è quanto di più anacronistico si possa immaginare. La necessità della nazionalizzazione deriva anche dalla natura tecnica del servizio che, per soddisfare gli utenti, per facilitare rapidi traffici telefonici, ha bisogno di demolire, di far saltare le barriere che l'esistenza delle società concessionarie ha eretto nel passato e che tuttora permangono.

In secondo luogo, si parla di raggiungere nel decennio 1960-70 il numero di 5.650.000 abbonati con una densità di 11 abbonati ogni cento abitanti e, secondo alcune previsioni avanzate dal dottor Ghiglione in uno studio apparso su *Mondo economico* del 9 settembre di quest'anno, della introduzione, tra pochi anni, dei satelliti artificiali per le comunicazioni a grandissima distanza, di numerosissime innovazioni tecniche, di uno sforzo considerevole per introdurre nella telefonia i ritrovati della scienza e delle tecniche moderne. Come si può pensare che tale sforzo possa essere fatto da un insieme di organismi, da una serie di uffici, da più enti tra loro poco coordinati ed efficienti? Non v'è chi non veda che anche sotto questo profilo tecnico e scientifico si richiede un maggiore coordinamento di sforzi, di intelligenze, di esperienze, che può essere meglio e più utile condotto con un assetto telefonico che poggi su una azienda unica e nazionalizzata.

Né va dimenticato, tra l'altro, ed in questo concordo con il relatore, che non v'è ragione per l'esistenza di cinque consigli di amministrazione con il relativo apparato per un unico servizio e che, di conseguenza, si potrebbero eliminare notevoli spese generali che appesantiscono gli oneri di gestione e di esercizio del servizio stesso. L'attuale coesistenza delle cinque società concessionarie e dell'azienda telefonica di Stato ci dimostra tra l'altro che — mentre l'azienda di Stato, su cui gravano oneri pesanti di ammodernamento e di esercizio e notevoli spese per in-

vestimenti, ha potuto realizzare in questi ultimi anni avanzi di gestione superiori agli otto miliardi (e per questo esercizio è previsto un avanzo di gestione di 8 miliardi e 165 milioni) ed ha ridotto le tariffe — le società concessionarie che hanno distribuito notevoli dividendi sono tornate all'attacco per chiedere nuovi aumenti di tariffe, giustificando tali pretese con la necessità degli investimenti e di adeguare le tariffe ai costi del servizio.

Sia chiaro che ci opporremo decisamente e risolutamente a qualsiasi richiesta del genere e a qualsiasi decisione in tale senso. Poiché nell'assemblea della S.T.E.T. di quest'anno si è sottolineato che « gli sforzi trovano un grave ostacolo nell'attuale situazione tariffaria, ancora inadeguata sia nei livelli, sia nella struttura, alle esigenze di un servizio caratterizzato da un incalzante progresso tecnico e da una utenza sempre più vasta e multiforme » (sono parole testuali del giornale *confindustriale 24 Ore*) e poiché lo stesso relatore per la maggioranza, almeno in parte, dichiara che le richieste delle concessionarie di aumenti tariffari sono inammissibili, desidererei che il signor ministro dicesse chiaramente qual è il pensiero del Governo a questo riguardo, e lo dicesse alla Camera e al paese perché si esca finalmente dall'incertezza che circonda questo importantissimo problema.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Già altre volte ho espresso chiaramente l'orientamento del Governo.

CALVARESI. Gradiremmo, signor ministro, che ripetesse quelle affermazioni, per dissipare ogni residuo dubbio.

Non ritengo qui opportuno enumerare in dettaglio i motivi che nella discussione alla Camera dei deputati, nella seduta del 20 luglio 1961, ci indussero a votare contro il disegno di legge relativo all'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'azienda di Stato per i servizi telefonici un'anticipazione di cento miliardi sui fondi dei conti correnti postali. Altri colleghi del mio gruppo in quella circostanza esposero in modo chiaro e con valide argomentazioni i motivi della nostra opposizione. Quello che, però, mi preme far rilevare è che in questo campo ci si muove sulla base degli indirizzi e delle scelte dei gruppi monopolistici privati. Come per il piano autostradale, e per il « piano verde », che rappresentano ottime occasioni per i grandi gruppi cementieri, automobilistici e per i grossi agrari di prelevare un notevolissimo profitto con investimenti pubblici, così gli investimenti che sono stati programmati

per il settore telefonico da parte dell'azienda di Stato e delle cinque società irizzate andranno a gonfiare enormemente i profitti delle società monopolistiche.

Se consideriamo che in un quinquennio da parte dell'azienda di Stato e delle società « irizzate » concessionarie saranno investite complessivamente somme per 400-500 miliardi di lire, ci si può benissimo rendere conto che i gruppi industriali dell'industria elettrotecnica e della gomma e dei cavi (Pirelli) realizzeranno con le commesse che verranno ordinate miliardi e miliardi di profitti. In realtà il Governo, dopo aver accontentato l'« Italcementi », la Fiat, la Montecatini, doveva pure accontentare la Pirelli ed i magnati dell'industria elettrotecnica privata. Ed è sintomatico a questo proposito constatare che, mentre la S.T.E.T. dispone della quasi totalità delle azioni delle società concessionarie, ha pochissime azioni della Siemens, della S.I. R.T.I., della S.I.T., che sono collegate per la fornitura di apparecchiature e di materiale telefonico con le società concessionarie e con l'azienda telefonica di Stato.

È chiaro che la politica generale del Governo a questo riguardo facilita grosse operazioni speculative da parte delle imprese produttrici di materiale telefonico e dell'industria della gomma.

Perché da parte del Governo non si vuole una politica organica del settore telefonico, basata non solo su un'unica gestione nazionalizzata del servizio e delle reti telefoniche, ma anche sulla creazione dell'industria produttrice di apparecchiature e di materiale telefonico? Perché non si potrebbe creare un'azienda di Stato che provvedesse direttamente almeno alle maggiori forniture?

Anche sotto questo profilo il tanto sbandierato dinamismo del Governo Fanfani è a senso unico, a favore dei gruppi monopolistici privati che manovrano, con l'appoggio governativo, le leve del potere economico e che subordinano alle loro scelte, alla loro politica ed ai loro insaziabili profitti il denaro dei contribuenti e, in questo caso, anche il denaro degli utenti del servizio telefonico.

Non crede ella, signor ministro, che, anziché accedere alla richiesta di nuovi aumenti tariffari, si possono ridurre i costi di produzione con una politica che decurti sensibilmente i profitti monopolistici? Non ritiene ella che la necessità di un servizio moderno, sempre più efficiente e a più basso costo, del settore telefonico imponga un esame della possibilità di creare aziende produttrici di mate-

riale telefonico o almeno di un'industria nel settore dei cavi?

L'organizzazione del servizio telefonico e la sua efficienza richiedono mezzi tecnici moderni, adeguati ai tempi in cui viviamo e alle scoperte scientifiche che si effettuano continuamente. Ma non possiamo dimenticare che l'automazione, la meccanizzazione dei servizi, pur necessarie ed indispensabili, presuppongono sempre l'attività degli uomini, la loro intelligenza e la loro capacità.

Quindi credo che un elemento fondamentale per una migliore organizzazione e funzionalità del settore telefonico riguardi il personale telefonico, quello dell'azienda di Stato per i servizi telefonici e quello dipendente dalle società concessionarie. Mi si permetta a questo riguardo di fare alcune considerazioni e di avanzare delle critiche.

Da più di un anno, signor ministro, ella ha assicurato che si sarebbe provveduto da parte del Governo alla presentazione di un disegno di legge relativo alla revisione delle carriere del personale dell'azienda di Stato. A tutt'oggi niente è stato fatto nonostante il suo preciso impegno e le richieste della categoria. Inutile sottolineare che tale iniziativa s'impone e che è tempo di tagliar corto ad ulteriori indugi.

Per quanto riguarda i dipendenti delle società concessionarie è doveroso affermare che, se sono migliorati i rapporti sindacali tra gli organismi rappresentativi del personale stesso e le direzioni delle aziende e l'Intersind, non altrettanto si è verificato nei rapporti interni tra il personale e le direzioni. Continuano i metodi paternalistici e discriminatori che vanno energicamente combattuti e che creano molte volte situazioni di grande disagio tra i dipendenti delle aziende. Per merito della tenace ed instancabile lotta delle organizzazioni sindacali di categoria è stata recentemente vinta una grande battaglia non solo di carattere economico, ma anche sociale, che investe i principi stessi del nostro ordinamento costituzionale. Infatti, si è riconosciuta e stabilita la parità salariale tra uomini e donne per lo stesso lavoro. Detto accordo prevede il raggiungimento della completa parità nello spazio di un anno e mezzo con aumenti graduali in tre tempi di attuazione.

Non altrettanto soddisfatti, anzi del tutto insoddisfatti, siamo per quanto concerne l'applicazione da parte delle società concessionarie della legge n. 1369, relativa alla nuova disciplina dell'impiego di manodopera negli appalti di opere e servizi. Detta legge, entrata in vigore il 24 maggio 1961, dopo sei mesi di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

moratoria per consentire alle società ed aziende di adeguarsi alle nuove attuazioni derivanti dall'applicazione delle nuove norme legislative, è stata ed è oggetto di patenti violazioni, di interpretazioni cavillose ed arbitrarie, di continue resistenze da parte degli organismi interessati.

Gli articoli 3 e 5 della predetta legge sono di fatto svuotati dalle società concessionarie per cui lo stesso spirito della legge, che si propone l'abolizione di forme odiose ed ingiuste di sfruttamento di manodopera, è interamente travisato e tradito. Nel settore delle aziende telefoniche concessionarie, la pratica degli appalti è estesissima e coinvolge, pare, interessi non solo aziendali. Basti pensare che oltre 9 mila lavoratori si trovano in questa assurda ed avvilente inferiorità economica e normativa, solo nel settore telefonico. Migliaia di altri lavorano nei settori dell'elettricità e del gas. Si tratta di una questione sociale, politica e morale sulla quale richiamiamo l'attenzione e la responsabilità del Governo, tanto più che in questo illegale tentativo di eludere e vanificare le disposizioni di legge operano, in perfetto accordo e sincronia con le imprese private, le aziende I.R.I., cioè le aziende dello Stato. Ci troviamo davanti al fatto scandaloso che aziende statali violano la legge dello Stato. Agli effetti economici queste violazioni di legge significano, per i lavoratori del settore telefonico dipendenti da ditte appaltanti, salari inferiori dal 20 al 51 per cento, a seconda dell'età. Per fare un esempio, basti dire che un operaio di una ditta appaltante che provvede all'installazione della rete telefonica e all'introduzione del cavo nell'interno dell'abitazione percepisce una retribuzione a volte inferiore al 50 per cento di quella del dipendente delle società concessionarie che provvedono alla installazione dell'apparecchio telefonico.

Questa situazione deve finire al più presto! I lavoratori degli appalti hanno richiamato con i loro scioperi (e proprio in questi giorni è in atto qui a Roma uno sciopero della categoria) l'attenzione della pubblica opinione e del Governo su questo intollerabile stato di cose. Alla solidarietà attiva delle organizzazioni sindacali non deve mancare il riconoscimento della giustezza della loro lotta. Ma da parte del Governo noi attendiamo precisi impegni per un suo intervento in senso più generale e in senso particolare verso le aziende concessionarie, perché i lavoratori degli appalti siano senz'altro assunti alle dipendenze

delle società concessionarie secondo legge e secondo giustizia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i problemi che ho sollevato, le proposte che ho avanzato, le critiche che ho formulato ritengo che investano sostanzialmente le questioni di fondo dell'assetto telefonico italiano.

Si è costituita tempo fa una commissione composta anche di parlamentari, dalla quale il nostro gruppo, con odiosi metodi discriminatori, è stato escluso, per esaminare i problemi relativi ad una riforma strutturale del Ministero delle poste e telecomunicazioni e dei servizi da esso dipendenti. Non sappiamo ancora quali saranno gli indirizzi strutturali che la detta commissione proporrà al Governo. Si è parlato, sembra, da alcune parti dell'opportunità di creare un'unica azienda autonoma che raggruppi indifferenziatamente i servizi postali, del banco posta, dei telegrafi e dei telefoni di Stato. Non ci sembra che una proposta del genere sia utile ed opportuna, comunque tale soluzione non eliminerebbe certamente gli inconvenienti lamentati. Né varrebbero supposte ragioni di economia e di bilancio per giustificare tale accentuazione della promiscuità dei servizi che si tradurrebbe, in pratica, in una situazione di caos e di disordine.

Quello che è opportuno, semmai, è la riunificazione al livello di un'azienda di Stato dei servizi telefonici e telegrafici, per un miglioramento generale di detti servizi e per una loro più dinamica modernizzazione.

Ma qui il discorso torna alla questione principale, e cioè alla necessità dell'unificazione telefonica al livello dell'azienda telefonica di Stato e alla nazionalizzazione di tutto il settore.

Ripeto che la proposta dell'onorevole Bianchi, per molti versi interessante, se non viene inquadrata in uno schema che abbia come obiettivo la nazionalizzazione del settore, potrebbe riacutizzare quelle tendenze che già si sono manifestate nel passato, anche recente, dirette alla irizzazione dell'azienda telefonica di Stato.

Ed è un fatto che, nella sostanza, l'indirizzo del Governo è quello di considerare l'azienda telefonica di Stato in funzione di subordinazione alle scelte e alle esigenze delle società concessionarie e dei gruppi monopolistici che le manovrano e ne orientano l'attività.

La situazione attuale nel settore telefonico, pur non nascondendo certi progressi, ad un attento esame si rivela molto lacunosa ed insoddisfacente. L'ottimismo ufficiale, l'esaltazione più smaccata, i dati governativi, non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

occultano i lati negativi, fortemente negativi, dell'attuale assetto telefonico italiano. L'unificazione nella nazionalizzazione è la soluzione che potrà determinare una reale svolta in questo settore. Tutti gli altri paesi d'Europa, del resto, hanno adottato questa soluzione che ha aspetti politici evidentissimi, ma che è la più idonea, anche dal punto di vista tecnico, ad affrontare i problemi di un grande sviluppo imposto dalle moderne condizioni di vita e dal progresso della società umana.

Non dimentichiamo che l'Italia, su scala mondiale, ha un numero di apparecchi telefonici, in rapporto al numero degli abitanti, molto inferiore a quello di altri paesi. Siamo preceduti dall'America, dalla Svizzera, dalla Gran Bretagna, dalla Germania occidentale, dalla Francia, dalla Germania orientale. Siamo, in graduatoria, al settimo posto e precediamo la Spagna e il Giappone. Il confronto inoltre è più sfavorevole se si considera la carenza dei collegamenti interni.

Un giornale governativo, *Il Resto del Carlino* del 22 settembre 1961, denunciava questo stato di cose in un articolo in cui si affermava: « Così, abbonati e non, sono costretti a lunghe attese prima di poter ottenere la conversazione richiesta che, molto spesso, non avviene in perfette condizioni di ascolto ».

Mi si permetta di rilevare che gli stessi piani di ammodernamento, così diluiti nel tempo e così spesso rinviati, non sono tali da poter rimediare efficacemente a questi seri inconvenienti che non sono soltanto marginali ma investono le strutture stesse del sistema. E non solo il nostro paese rischia di rimanere indietro rispetto all'organizzazione telefonica di altri paesi nell'immediato futuro, ma anche in quel vasto campo che si apre nelle telecomunicazioni a grande distanza con i satelliti-*relais*. Se continuiamo di questo passo, il nostro margine di svantaggio si accrescerà notevolmente. Continueremo in sostanza a spendere somme enormi per attrezzature che, di qui a pochi anni, saranno nettamente superate. E non è vero, come molto interessatamente sostengono le società concessionarie, che la industria telefoni è « un'industria a costi crescenti per prestazioni crescenti ». Queste sono affermazioni fatte per giustificare in modo ricorrente la richiesta di aumenti tariffari.

Il progresso tecnico si accompagna anche a nuovi mezzi che consentono minori spese d'impianto e di esercizio. Basti pensare che l'aumento dei ponti-radio a microonde, di rapido impianto, porterà ad una diminuzione dei costi d'installazione e di esercizio nei

confronti dei cavi coassiali di pari capacità.

Il problema è stato ampiamente dibattuto, sotto il profilo tecnico ed economico, nel IX convegno mondiale delle comunicazioni che si è tenuto recentemente a Genova, e vi è motivo per credere che il risultato di tale convegno sia profondamente meditato e che vengano prese tutte le misure indispensabili per tradurle in atto le più interessanti indicazioni.

Il dibattito sul bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni ci ha offerto l'occasione di riproporre con forza i temi della nazionalizzazione di tutto il sistema telefonico italiano, di una più accentuata e dinamica modernizzazione, al livello della tecnica e della scienza di oggi, dei servizi della telefonia. È questa una esigenza pressante che non può ulteriormente essere procrastinata.

Il Governo deve assumersi chiare e precise responsabilità davanti al Parlamento e davanti al paese.

È questo un problema che interessa ormai milioni di cittadini italiani, e lo Stato ha il diritto di difenderli dall'attacco dei gruppi monopolistici e dei loro superprofitti. È un dovere, questo, che deriva dai fondamenti istituzionali del nostro Stato repubblicano e democratico ed è un compito che non può essere ancora una volta disatteso. Non mancherà d'altra parte la nostra volontà e la nostra coerente e tenace azione politica perché il problema di un nuovo assetto telefonico, basato sulla unificazione e nazionalizzazione, divenga motivo di mobilitazione dei cittadini interessati e l'Italia possa, in questo settore dei servizi civili e moderni, realizzare più ampi e decisivi progressi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia discussione già avvenuta, ha dimostrato come questo bilancio si sottrae forzatamente ad una analisi di carattere meramente tecnico e finanziario, per diventare e dimostrarsi l'annuale « occasione » di un dibattito che investe l'indirizzo politico di una grande branca di pubblico servizio direttamente gestita dallo Stato.

Del resto, non poteva essere diversamente: anche questo bilancio, come i bilanci di altri dicasteri, fa parte di un metodo passato e di una polemica attuale, cioè di una impostazione anacronistica intesa a ingabbiare una azione politica in previsioni annuali nel momento in cui la vita dello Stato, per volontà dei politici ma ancor più per l'imposizione

delle leggi economiche di una mutata realtà sociale, si sviluppa e si articola in cicli pluriennali.

Così avviene che, mentre per gli altri settori dell'agricoltura, dell'industria, della scuola, del mare, ogni bilancio s'inquadra o tende ad inquadrarsi in una politica definita del « piano verde », del piano della scuola, del « piano azzurro », la mancanza di un opportuno coordinamento delle attività terziarie con le esigenze di una politica di sviluppo, ci obbliga ad esprimerci entro gli angusti confini di un bilancio che, per quanto vivisezionato nei suoi aspetti contabili, di fatto altro non è che una addizione previsionale di entrate e di spese già impegnate.

Infatti, tranne alcuni aspetti marginali, la discussione e gli argomenti, sotto il profilo meramente tecnico, almeno da dieci anni sono destinati alla più noiosa ripetizione e solo la nuova realtà sociale ed economica di un paese in sviluppo riesce ad imporre temi nuovi, più riguardanti la prospettiva che l'attualità.

È questo l'aspetto nuovo che mi pare di dover cogliere e riconoscere alla relazione dell'amico onorevole Bianchi. Egli ha saputo sottrarsi alla tentazione di una pignolesca ricerca contabile, per aprire alcuni varchi verso una impostazione nuova, capace di inserire il Ministero delle poste e telecomunicazioni nella realtà del nostro paese, non come un codicillo dimesso e dimenticato, ma come asse obbligata di una politica di sviluppo.

L'amico onorevole Bianchi non ha buttato alle ortiche della dimenticanza la sua esperienza sindacale, e a me piace rilevare il tono umano presente in tutta la relazione, quasi a voler dire, a significare: signori, ecco il bilancio di un grande dicastero, ma ecco anche gli interessi (con quelli di milioni di utenti), di quasi 150 mila lavoratori!

Piaccia o meno, onorevoli colleghi, questa massa di operatori, con i suoi interessi e le sue speranze, diventa catalizzatrice di ogni problema, sia esso quello della struttura, sia quello delle case, del nuovo stato giuridico ed economico, di un migliore servizio di recapito della posta, della trasmissione telegrafica, della comunicazione telefonica. Ignorarlo, misconoscerlo significa incapacità di capire l'incidenza del fattore umano nel ciclo produttivo, quale si manifesta nel campo postelegrafonico, nel suo molteplice aspetto di servizio, di industria o di commercio.

Sbaglieremmo qualora volessimo dare a questo fattore valore esclusivo; ma sbaglierebbe colui il quale pensasse di poterlo sottovalutare per relegarlo al ruolo dell'asino, che

quando la paternalistica carota non è sufficiente pensa poco opportunamente di ricorrere al repressivo bastone.

Ma proprio per la nostra origine operaia, nell'affrontare i temi di questo dibattito, cercheremo di dare preminenza ai valori di carattere economico e produttivo, di non fare un discorso « sindacalista ». Può sembrare banale ripetere una cosa ovvia: cioè che la natura pubblicistica e monopolistica di questo servizio trova la sua giustificazione nell'impegno di garantire una migliore prestazione all'utente, cioè alla collettività, al paese.

E tutti i problemi al nostro esame, proprio in questa sede democratica che è il Parlamento, non dovrebbero mai sfuggire al principio di renderci degni con le nostre azioni e con le nostre decisioni degli interessi generali del paese, di cui anche i postelegrafonici, come cittadini, sono parte peculiare.

Ebbene, quando vediamo affrontati i temi di una riforma strutturale, possiamo tranquillamente affermare che il principio ispiratore e dominante sia sempre stato quello del pubblico bene?

È difficile rispondere sì! E vedremo anche perchè. A me pare che quando il dibattito su questo argomento si esaurisce per teoremi obbligati — una, due o tre aziende — senza darne la obiettiva dimostrazione in via deduttiva, possiamo dire che qui non si fa dibattito politico, ma teosofia.

E qui non si tratta di divinità, non parliamo di cose divine: si tratta di comuni strumenti amministrativi ed economici innestati in una determinata realtà, che è quella dei bisogni e delle necessità del nostro paese, un paese che vive e opera in una prospettiva supranazionale, avente come dimensione regionale l'Europa. E tanto per fare un esempio è lecito domandare in quale dei paesi europei esiste una situazione così confusa, così assurda nell'esercizio dei servizi postelegrafonici, come è quella italiana? E visto che ci troviamo d'accordo, per nostra dignità, di escludere ogni riferimento ai paesi africani o dominati dai regimi totalitari, è opportuno domandare se il viaggio recentemente compiuto dalla delegazione italiana sia servito a qualcosa.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella che faceva parte della delegazione lo può dire.

ARMATO. Certamente, è servito. Sono un ottimista per natura ed almeno mi auguro che sia servito. Questo viaggio, che può essere integrato e completato con le informazioni facilmente acquisibili, ci dimostra che la realtà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

postelegrafonica europea trova la sua rappresentazione produttiva in termini sempre unitari come indirizzo, anche quando nella struttura ministeriale esistono articolazioni aziendali plurime.

Ma una condizione essenziale e comune è quella della gestione esclusiva della rete telefonica da parte dei vari ministeri delle poste e delle telecomunicazioni, in tutti i paesi d'Europa visitati. Perché in Italia non è così?

Non sarò io a rifare la storia del prezzo pagato dai padroni italiani al fascismo, con la cessione dei telefoni nel 1925. Tutti sanno che questo fu uno dei tanti prezzi pagati dal popolo italiano alla causa della dittatura in combutta con il vecchio capitalismo italiano.

Anni addietro, Ernesto Rossi parlava, a proposito della telefonia italiana, di spezzatino telefonico. Ma oggi, dopo l'«irizzazione» del pacchetto azionario della T.E.T.I. e della S.E.T., e cioè il trasferimento della quasi totalità del capitale delle cinque concessionarie dai privati allo Stato, è doveroso domandare se sia serio che la rete telefonica di un paese di modeste dimensioni come l'Italia, con appena 3.517.908 apparecchi telefonici (basta fare il raffronto con i 50 milioni di telefoni americani gestiti da un'unica società) debba essere riserva di caccia di ben sei gestioni diverse, con sei diverse direzioni tecniche e politiche, sei diversi consigli di amministrazione, sei diversi collegi di revisori, sei diverse strutturazioni economiche. L'originalità in questo caso è uno sperpero tipico dei paesi sottosviluppati e incapaci di darsi una impegnata direzione politica.

Infatti, se è facile renderci conto degli ostacoli e degli ostracismi che interessi privati possono frapporre alla unificazione e alla nazionalizzazione dell'industria elettrica, è difficile che altrettanto si possa rispondere in campo telefonico, ed è semplicemente ridicola la disputa che esiste da parecchi anni, con la partecipazione della stampa, tra Ministero delle partecipazioni statali e Ministero delle poste: l'uno soprintendente alle cosiddette cinque sorelle concessionarie, l'altro all'azienda di Stato per i servizi telefonici. Ma di che si tratta? Si tratta di due ministeri che fanno capo allo stesso Governo e che, almeno si presume, dovrebbero, più facilmente che tra Stato e privati, come nel caso dell'industria elettrica, trovare una base di accordo.

Con piacere, onorevole Spallino, le diamo atto, anche sulla base dei particolari del discorso da lei coraggiosamente tenuto ad una recente assise sindacale, della vittoria di prestigio già da lei ottenuta con l'approvazione

del finanziamento dei 100 miliardi a favore della telefonia statale, e della strenua battaglia sostenuta in favore dell'azienda di Stato. Ma è chiaro che questo problema, per l'importanza che esso ha nel completamento delle infrastrutture, non può ormai essere più procrastinato nella soluzione, ed il Governo democratico deve trovare il tempo e il coraggio per un assetto definitivo e unitario, perchè è inconcepibile il dualismo esistente tra l'I.R.I., cioè lo Stato, e il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, dualismo che si riflette negativamente nell'esercizio della gestione, perchè aumenta il costo unitario del servizio, determina particolari interferenze, pregiudica l'efficienza organizzativa, rende impossibile un coordinamento degli sforzi e dei programmi per lo sviluppo e il potenziamento della telefonia italiana.

Chi è che paga questo sperpero se non il solito Pantalone italiano? Non è un mistero per nessuno che il relativamente recente aumento delle tariffe, oltre a garantire alle cosiddette concessionarie un più congruo dividendo, si è dimostrato come meccanismo una grande operazione di autofinanziamento alle spalle dell'utente italiano per i nuovi impianti. Quanti miliardi e, in termini tariffari, quale risparmio si sarebbero potuti operare se tutta l'azione di coordinamento fosse stata unitaria? Al punto in cui stanno le cose, sappiamo che almeno cinque e non più sono le soluzioni ipotizzate. La prima è quella della unificazione telefonica nell'ambito dell'I.R.I., soluzione che dovrebbe prevedere il passaggio dell'azienda di Stato alle dipendenze dell'I.R.I., quale sesta società concessionaria per le comunicazioni a grande distanza, il mantenimento delle attuali cinque società con competenze invariate, il raggruppamento delle sei società sotto la *holding* della S.T.E.T., senza modifica all'attuale composizione del capitale.

La seconda soluzione è quella dell'unificazione telefonica nell'ambito dell'I.R.I. e del riordinamento delle attuali strutture. Questa soluzione è basata su un completo riassetto della vigente struttura interna della telefonia in concessione, e prevede: 1°) lo scioglimento delle cinque società esistenti e la costituzione di una sola società per la telefonia urbana e per quella interurbana a media e a breve distanza; 2°) il passaggio dell'azienda nell'ambito dell'I.R.I. e la sua trasformazione in società per l'esercizio della telefonia a grande distanza; 3°) il raggruppamento delle due società sotto la *holding* della S.T.E.T., il cui capitale dovrebbe divenire interamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

di proprietà dello Stato mediante l'acquisto delle attuali partecipazioni dei privati. Sarebbe questo il primo passo verso una successiva unificazione totale nell'ambito dell'I.R.I. mediante la riunione delle due società e lo scioglimento della *holding* della S.T.E.T.

In tal modo verrebbe a determinarsi una situazione analoga a quella della R.A.I., società unica nell'ambito dell'I.R.I., con capitale interamente statale.

La terza soluzione che viene adombrata dai tecnici è quella della costituzione di un ente unico nazionale per le telecomunicazioni, con capitale interamente statale per l'esercizio dei servizi telefonici, telegrafici e radiotelegrafici. Il capitale potrebbe essere sia della R.A.I., sia proprio dell'ente unico, che assumerebbe la figura di ente di diritto pubblico come lo è l'E.N.I. Una proposta del genere ha recentemente avanzato l'onorevole La Malfa per quanto riguarda la R.A.I.

La quarta soluzione che viene adombrata, sempre dai tecnici, è quella della unificazione di tutti i servizi nell'ambito dello Stato. È la soluzione più radicale, che dovrebbe attuarsi mediante la revoca delle attuali concessioni. Il servizio verrebbe così gestito dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni tramite l'azienda di Stato per i servizi telefonici.

La quinta ed ultima soluzione è quella del mantenimento dello *status quo*. È una soluzione poco o niente vantaggiosa, che trova fautori coloro i quali ritengono che le attuali sfere di competenza dello Stato e delle concessionarie risultino ben definite dalle vigenti convenzioni e dal piano regolatore telefonico nazionale e che pertanto non si appalesi necessaria alcuna modifica dell'attuale organico. In questo caso tuttavia viene sostenuta la necessità che nell'ambito dell'I.R.I. si addivenga comunque ad uno snellimento ed alla semplificazione dei servizi mediante la riduzione delle società telefoniche da 5 a 2 almeno, una per il centro-nord e l'altra per il sud. Si fa notare a questo proposito che in tutti i paesi europei e nei maggiori paesi extra-europei il servizio telefonico è gestito in forma unitaria sempre da un solo ente, anche quando il numero di abbonati risulti di gran lunga superiore a quello dell'Italia.

Al di fuori di queste cinque soluzioni non ci sembra che possa trovar posto alcuna altra formula di strutturazione. Nell'ambito di questa margherita con cinque petali bisogna dunque trovare il modo di dare una soluzione definitiva al problema.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È una margherita anormale...

ARMATO. Sarà una margherita piccola ma è già sufficiente per individuare l'indirizzo di un ministro, il quale ha la responsabilità con i colleghi di fare una scelta.

Noi pensiamo sia arrivato il momento politico per fare questa scelta e a noi interessa molto sapere con precisione quale essa sia per essere. Io non sono così cattivo da non capire che lo sto facendo una difficile domanda, signor ministro, ma ella comprende che una di queste soluzioni influenza in via definitiva le dimensioni future del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Se le può interessare la mia opinione, le dirò senz'altro che propendo per la statizzazione e per la unificazione dell'intera rete telefonica e per il massimo potenziamento dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, cioè per una soluzione europea e non coloniale. Le dirò altresì che la conservazione dell'attuale situazione è la scelta peggiore per l'utenza e per il Mezzogiorno in genere, di cui intendo farmi modesto portavoce. Sono certo di non rivelare alcun segreto né di assumere il solito sterile atteggiamento protestatario quando affermo che la finanziaria S.T.E.T. fino a questo momento ha esaminato il problema della telefonia meridionale con l'angusta ed incivile visione dell'imprenditore che non è sicuro dell'immediato tornaconto economico.

Nonostante i progressi ottenuti, più dovuti all'iniziativa dei singoli tecnici, dirigenti e lavoratori, nella grande massa mal retribuiti, ancora oggi la densità e gli allacciamenti telefonici nel sud costituiscono un motivo di impedimento del processo di industrializzazione, patrocinato e invocato dai governi democratici che si sono succeduti, un ostacolo alle più rapide comunicazioni tra singoli cittadini e tra gli stessi enti, un contributo all'arretratezza e alla miseria. Sappiamo che costituisce opera altamente meritoria, spesso frutto di qualificate raccomandazioni, il conseguimento di un allacciamento telefonico; e spesso è preferibile, perché più rapido, recarsi di persona con un mezzo motorizzato per comunicare fra comune e comune della stessa provincia, distanti l'uno dall'altro meno di 30-40 chilometri. Questo avviene mentre i paesi del nord Europa e della stessa Italia settentrionale possono comunicare anche a distanze di oltre 300-500 chilometri con la teleselezione, cioè con la comunicazione diretta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

Quando alla mancanza dell'acqua, della conduttura elettrica si aggiunge un servizio tecnico telefonico insufficiente, è inutile parlare con serietà di propositi di industrializzare il Mezzogiorno. Il suo collega onorevole Pastore, da me sollecitato, più direttamente alle prese con i problemi di una politica di sviluppo meridionale, conosce la negativa incidenza delle comunicazioni telefoniche ogni qualvolta desideri incoraggiare iniziative industriali nel sud. Non vorrei che ella, che vive nella Ruhr italiana (come dicono in Lombardia), rappresentata dal triangolo d'oro di Milano-Varese-Como nell'ambito del triangolo d'argento Milano-Genova-Torino, sottovalutasse il problema. La sua origine dovrebbe essere una garanzia circa questo tipo di sensibilità. Ed è certo che una gestione statale unificata della telefonia italiana oggi non conferirebbe carattere di privilegio a ciò che in qualunque zona dell'Italia settentrionale è normale accesso di ogni cittadino a un pubblico servizio.

La soluzione non è più procrastinabile, e la parte più attiva della popolazione meridionale è molto sensibile alle decisioni del Governo. E « tribuna politica », che tanto interesse ha suscitato nei telespettatori italiani, sarebbe a mio avviso un'ottima palestra per spiegare al pubblico i motivi e le ragioni non di uno spezzatino, ma ormai, dopo l'« irizzazione » di un'autentica insalata mista che offende non tanto il buongusto, quanto la fiducia e la volontà di chi crede in una e non in più Italie. A lei la risposta onorevole Spallino.

E questa la principale ragione per cui riteniamo che una riforma strutturale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni attuata prescindendo dalla riorganizzazione telefonica equivalga a mettere il carro davanti ai buoi. Una riforma non è tale se non si inquadra in una prospettiva, se non è valida almeno per un decennio, se non riesce a stabilire un nesso e un adeguamento con la realtà del paese e con le mutate, rinnovate esigenze dei cittadini. Ella, onorevole ministro, appena quattro mesi fa in un convegno sindacale ha offerto ampie assicurazioni circa il mantenimento e potenziamento dell'azienda di Stato dei servizi telefonici.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Abbiamo previsto cinque anni per spendere cento miliardi.

ARMATO. Se questo preciso impegno è ancora valido, dato che sta a lei, onorevole ministro, dire la parola definitiva, ci pare che il discorso strutturale si risolva, per quan-

to riguarda l'impostazione fondamentale, nel mantenimento dello *status quo*. Se questo non è esatto, siamo certi che nella replica ella non ci priverà di una risposta esauriente.

Ma al di là di quello che è l'aspetto strutturale, io vorrei porre una serie di piccoli problemi connessi con la gestione dei servizi. E sia certo, onorevole ministro, che andrò al concreto, all'essenziale, e che mi preoccupero di formulare chiare proposte.

Il problema principale che propongo alla attenzione del Parlamento è quello dell'autonomia della gestione; l'altro è quello della sfera di attribuzione dei dirigenti. Se ne è parlato venerdì, sabato ed anche oggi; oltretutto si è pronunciata su questo argomento la X Commissione, in quanto ha già all'ordine del giorno — e sono stati nominati i relatori — insieme con il disegno di legge sul rinnovamento degli impianti ferroviari per un importo di 800 miliardi, la nuova legge che riorganizza l'amministrazione ferroviaria, cioè la amministrazione che giustamente, per tradizione, per omogeneità di servizi, per comunione, a suo tempo, di origini, i postelegrafonici considerano sorella.

Questo disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri, prevede, come è noto, una maggiore autonomia di gestione e di amministrazione, trasforma il consiglio attuale di amministrazione delle ferrovie da organo consultivo in organo deliberativo, delimita i poteri degli organi giurisdizionali di controllo, trasferisce allo stesso consiglio di amministrazione e al suo presidente poteri fino ad oggi appartenenti alla gestione politica, crea la nuova figura giuridica, secondo l'esperienza americana e privata, del direttore generale assunto con contratto quinquennale e a termine (una nuova figura, visto che nel nostro paese spesso, per comodità legislativa, noi sappiamo che esiste uno stato giuridico che sul piano dei diritti e dei doveri accomuna il massimo esponente della gerarchia amministrativa all'ultimo operaio che viene assunto). E non vi è dubbio che è una riforma che può considerarsi radicalmente innovativa nella esperienza italiana e che restituisce ad un ruolo di massima responsabilità la funzione amministrativa, fatta salva la stessa responsabilità del ministro nei confronti del Parlamento secondo il preciso precetto costituzionale.

È legittimo domandare se questo criterio aziendalistico non debba essere applicato anche a livello di servizi postelegrafici. Sarebbe come dire che dinanzi alla realtà di aziende autonome dello Stato si usano criteri comple-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

tamente differenti non tanto per la gestione quanto per lo stesso indirizzo politico.

Infatti, è questo un grosso problema politico e non, come a tutta prima potrebbe apparire, un problema marginale. Chi parla, anzi, è persuaso che una impostazione del genere servirebbe a superare la diatriba sul feticismo uno-trino aziendalistico, poiché collocherebbe tutto il problema della gestione in termini estremamente nuovi, cioè in termini produttivi. Questa impostazione certamente e finalmente chiarirebbe la sfera di attribuzione fra l'autorità politica e quella amministrativa, superando l'attuale confusione, questa specie di danza il cui ritmo, lento e vertiginoso, classico o moderno, è portatore di grande incertezza e di notevole disfunzione amministrativa.

I vari oratori, specie quelli dell'opposizione, chi più, chi meno, hanno posto in discussione questo argomento, cercando, con tecnica spregiudicata, di rivestirlo di panni scandalistici. Ognuno fa il suo mestiere e l'onorevole Francavilla (è questione di gusto) ne approfitta per fare il suo.

Onorevole Spallino, non è un argomento nuovo e quindi non è strettamente suo, appartiene un po' alla logica di queste discussioni, perché, purtroppo, non esiste una decisa demarcazione, sul piano della legge, là dove comincia e finisce una responsabilità amministrativa. Quindi non è un problema che, se vogliamo veramente costruire, si può affrontare con la via polemica che sfocia fatalmente nel fatto personale. È stato discusso in precedenza, era fatale che fosse discusso in questo bilancio, sarà sempre discusso fino a quando in via giuridica, cioè mediante la copertura di questo vuoto di potere discrezionale, non sarà risolto. Ma si ha la volontà di risolverlo? Questo è il problema. Il problema *a limite* si pone in questi termini essenziali: funziona l'amministrazione? Qual è la sfera di attribuzione e di responsabilità, anche in base all'articolo 28 della Costituzione, dei vari funzionari preposti alle massime cariche direttive? È difficile rispondere che l'amministrazione funzioni sufficientemente bene. È falso affermare che questa disfunzione risalga allo strapotere di un ministro o di un sottosegretario, come qui è stato detto. Ogni ministro si inserisce fatalmente ed automaticamente in questo vuoto o per assorbirlo con la propria personalità — se è una vera personalità — o per scaricarlo sulla propria segreteria, nei vari gabinetti o nelle varie direzioni generali. Così avviene questa danza, questa decennale danza. Probabilmente durante il fascismo non si

notava perché non si aveva il diritto alla discussione ed alla polemica.

Mi pare di essermi sforzato di obiettivizzare l'argomento. Ella, onorevole Spallino, in una lettera inviata ad un quotidiano comunista sabato, ha scritto che il prestigio della pubblica amministrazione si difende non già avendo paura della verità, ma ricercando la verità. Consenta a chi parla di dire la sua in questo sforzo di ricerca della verità, d'una verità umana, con la « v » molto minuscola. Io non sono un ortolano, ma, come quel tale scrittore francese, penso di poter dire che una carretta di ortolano trasporta più verità che i più bei periodi di Cicerone, e quindi più verità dei luoghi comuni e delle facili accuse mosse con molta superficialità contro la classe dirigente postelegrafonica nella seduta di sabato scorso, facendo di tutte le erbe un sol fascio.

Io mi sento di poter affermare in piena tranquillità che né il direttore generale né i suoi colleghi di grado e di funzioni dispongono del necessario ed indispensabile potere che li faccia chiamare veramente direttori generali. Esistono molto sulla carta, e spesso per comandare non trovano di meglio che assorbire funzioni che sarebbero proprie della periferia, creando così un'ulteriore disfunzione in un inutile accentramento di compiti e di responsabilità che dovrebbero essere nella prospettiva d'un decentramento periferico. Questa disfunzione discende da un vuoto della legge, vuoto che prende il nome di potere discrezionale, e rappresenta, in via obiettiva, un grave elemento di turbativa e che fatalmente porta a politicizzare al massimo ogni atto di mera amministrazione. E, di sospetto in sospetto, non è difficile parlare, come si è parlato, di strapotere dei sindacati, quando questi godono la luce riflessa della protezione governativa. Ma anche di questo problema, in questo impegno di obiettività, non possiamo parlare in maniera perfettamente tranquilla.

Sappiamo purtroppo, e ci rincresce per qualcuno, che il potere del sindacato in Italia, e parliamo pure del sindacalismo postelegrafonico, sia nella sfera contrattuale, sia per l'incidenza che riguarda il personale, è irrilevante rispetto al potere degli altri sindacati europei, nullo se paragonato a quello americano. Ma sappiamo, altresì, che ogni passo in avanti deve essere risultato di una lotta e di una conquista e che quindici anni di regime democratico sono troppo pochi rispetto ai 150 del sindacalismo anglosassone. Quello che ci importa riconoscere, in questa occasione, è: 1°) di non poter accettare lezioni da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

nessuno, specie da quella parte comunista, la quale, ove si è insediata, anche in Italia, nell'immediato dopoguerra, ha dato dimostrazione di non tenere in nessunissimo conto la personalità, la dignità, il prestigio del funzionario direttivo; 2°) che in un'amministrazione dello Stato non può esistere vuoto di potere o potere non regolamentato dalla legge, senza il rischio di mortificare lo spirito di iniziativa di chi è preposto ad una funzione di guida e di altissima coadiuvanza amministrativa.

Mi scusino la citazione. Ma, visto che qui si è disturbato Silvio Spaventa, mi pare giusto ricordare quel che diceva uno scrittore francese, mi pare Balzac: « La democrazia è un sipario pesante fatto scendere tra il bene che bisognerebbe fare e l'uomo di Stato che dovrebbe farlo ». Da allora sono passate sotto i ponti dell'umanità guerre e pestilenze e quindi anche quell'opinione è mutata. Ma è veramente mutata? È difficile poter affermare che tutto va bene e che la macchina burocratica sia una buona cinghia di trasmissione tra l'esecutivo, visto nel suo vertice politico, e la collettività dei cittadini.

Un suo autorevole collega, onorevole ministro, per la precisione il senatore Tessitori, in un recente convegno di studi organizzato dalla C.I.S.L., che aveva per oggetto il problema del riordinamento della pubblica amministrazione, ci ha portato il suo saluto e ha detto che il problema della riforma della pubblica amministrazione si poneva in un solo modo: pagando meglio i funzionari. A noi fa piacere, naturalmente, sotto il profilo sindacale, che un ministro così attento e così sensibile faccia simili affermazioni. Ma meno consolante è il constatare che si trattava solo di un'opinione personale, ossia, in fondo, di una battuta di spirito!

Non vi è dubbio che il problema di una migliore retribuzione dei dirigenti della burocrazia in genere sia di estrema gravità. Il direttore dell'azienda di Stato, ingegner Paleologo, che in questa sua funzione esercita, o dovrebbe esercitare, una funzione di controllo nei confronti delle società concessionarie dei telefoni non è certo contento di apprendere che uno qualunque dei cinque direttori « controllati » percepisce uno stipendio mensile pari al suo emolumento ufficiale annuo! Né possono essere contenti gli altri alti funzionari dello Stato, specialmente ove si tenga conto che oggi in Italia si registra una richiesta sempre più insistente di personale qualificato. È difficile che costoro possano sentire un eccessivo attaccamento ad un'am-

ministrazione che ad un ingegnere che abbia dieci anni di servizio corrisponde emolumenti inferiori a quelli di un qualunque operaio specializzato della Fiat o della Montecatini. È quindi augurabile che il Governo intervenga quanto prima in questa direzione, affrontando anche sul piano economico i problemi della sua amministrazione.

Ma non basta risolvere i problemi economici del personale; occorre che questo cessi di sentirsi estraneo all'azienda, ma di essa diventi parte attiva e determinante. Ma se, invece che elogi e riconoscimenti, si muovono (come è sovente avvenuto, anche di recente, pure in quest'aula) critiche generiche e si fanno allusioni che ledono la comune onorabilità, bisogna essere dei « miracolati » per sentirsi fedeli all'avvenire di questa società al punto di contribuire al rafforzamento dello Stato democratico. Né io credo che questi funzionari siano dei « miracolati », disposti a sacrificarsi per una società di cui non si sentono parte. Né la situazione si risolve unicamente adottando misure precauzionali per evitare trasgressioni o colpendo senza pietà, come pure è necessario fare, coloro (certamente pochi) che vengono meno ai loro doveri. Ma ciò non dà il diritto di offendere l'onorabilità di una grande famiglia la quale (sembra assurdo affermarlo) vive solo grazie alla sistematica inosservanza di norme e regolamenti antiquati, vecchi quanto il regno delle due Sicilie, grazie alla diretta assunzione di rischi e di responsabilità da parte di coloro che mandano avanti la macchina amministrativa di un imponente servizio che arriva in tutti i più sperduti paesi della penisola.

Questi lavoratori, con le loro famiglie, rappresentano un'interminabile schiera di operatori: « molto formiche e poco cicale », come diceva un ministro suo predecessore, onorevole Spallino. A questi lavoratori non può essere risposto semplicemente che non vi sono soldi, anche se il problema della copertura va pure affrontato.

Mi diceva l'altra sera un collega che nell'ambito del Ministero coesistono due settori, uno prospero e florido, quello telefonico, l'altro squallido e povero, quello postelegrafico. Ora è noto a tutti che ancor prima dell'aumento delle tariffe telefoniche, cioè in tempi di cosiddetta « magra », le società concessionarie sono riuscite a garantire ai propri azionisti un dividendo del sette per cento. Mi pare ovvio che la fissazione del prezzo del servizio telefonico tenga conto dell'esigenza della remunerazione del capitale investito; ma si può

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

dire altrettanto del francobollo o del telegramma? Certamente no. Basti considerare che se si dovessero rivalutare di cento volte rispetto all'anteguerra (ed è il meno che si possa fare) le normali tariffe di affrancatura, tenendo per valido il raffronto fatto egregiamente dal collega relatore sul tasso di incremento, si determinerebbe nel solo servizio postale e già nell'esercizio prossimo un incremento netto di entrate tale da consentire un avanzo di circa 80 miliardi.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi pare che si tratti di un calcolo troppo ottimistico.

ARMATO. L'operazione è molto semplice, perché si tratta di moltiplicare per cento l'affrancatura anteguerra per le lettere normali, che era di mezza lira. Tenendo conto dell'incremento del traffico postale si arriva a questo risultato, che può sembrare sbalorditivo. In questo modo si realizzerebbero introiti tali da consentire all'amministrazione di accogliere non solo le rivendicazioni del personale, ma di affrontare l'onere di un largo finanziamento straordinario indispensabile per una politica di espansione del servizio, di rinnovamento e meccanizzazione degli impianti e degli stabilimenti, di riduzione dei costi unitari di produzione. Una cifra che consentirebbe all'onorevole Spallino come a Mattei, presidente dell'E.N.I., di dire ai nostri emigranti: ritornate in Italia, vi è lavoro anche per voi.

Per nostra « fortuna » in Italia non vi sono, per quanto riguarda le poste, passaggi a livello! 11 milioni ed anche più di pezzi smarriti, o inesitati come ha fatto rilevare l'onorevole relatore, possono anche restare tali perché non rappresentano mai una calamità nazionale.

In Italia, mentre è molto pericoloso (cadono i governi) ridurre il prezzo dello zucchero o quello dell'energia elettrica per la paura che incutono i vari Pesenti, Edison, ecc.; mentre è impossibile ridurre ulteriormente il prezzo della benzina per le concrete rappresaglie delle « sette sorelle »; è addirittura delittuoso ripensare ad una legge sui mercati o sulle aree fabbricabili e guai a parlare di portare la tariffa del francobollo o del telegramma sulla base di un minimo di rivalutazione con l'anteguerra. E perché non parlare della incidenza continua nel bilancio per i costi di servizi derivanti da leggi sulla previdenza sociale? Quali sono questi rimborsi? Sono pari all'onere sopportato dall'amministrazione? Sappiamo solo che a mezzanotte il ministro Trabucchi risolve affannosamente il problema del supplemento di

tassa sulle patenti automobilistiche, riversando milioni di utenti affannati ed innervositi agli sportelli postali, con l'aiuto *in extremis* del ministro Spallino. Sappiamo solo, sulla base di un semplice raffronto con gli ultimi cinque esercizi finanziari, che mentre i proventi dei servizi postali hanno subito un incremento del 70 per cento, lo stesso incremento per i servizi a denaro sta al di sotto del 40 per cento e la statistica dei titoli emessi nel 1960 è di oltre un milione inferiore a quella del 1955. Per la precisione 53.800.000, nel 1955 e 52.920.000 nel 1960. Non sfugge ad alcuno, considerato l'andamento ascendente del precedente quinquennio, l'incidenza negativa subita a causa della riduzione del tasso di interesse sui buoni postali fruttiferi, grossa operazione condotta per dirottare nelle banche miliardi di circolante che prima affluivano agli uffici postali e da questi alla Cassa depositi e prestiti.

È ovvio che questi sono temi di condotta politica; ma è altrettanto ovvio che fino a quando verrà lasciata all'amministrazione postale la gestione delle perdite, e ad altri enti la gestione dei profitti, un sindacato degno di questo nome non potrà accettare per valida la teoria della quadratura del bilancio.

È ovvio che il sindacato si muoverà per non lasciare indietro, rispetto ad altre categorie di lavoratori, il trattamento giuridico ed economico dei propri organizzati. È giustificata l'attesa, e nell'attesa la trepidazione e l'insofferenza, per una legge il cui ritardo blocca promozioni, ritarda inquadramenti e sistemazioni, pregiudica avanzamenti, colloca a riposo, con l'amaro della più atroce delusione, lavoratori che per anni hanno atteso un giusto riconoscimento. Contro tutte le polemiche ed insinuazioni desidero affermare che grande è la stima ed il rispetto dei lavoratori ed ancor più grande la loro fiducia per la sensibilità dimostrata dal Parlamento, anche quando si è tentato di far passare come illecita pressione ciò che altro non voleva essere se non diritto a contrattare per ottenere un riconoscimento, come nel caso degli ex combattenti di terza categoria, già conseguito su un piano morale ancor prima che economico da altre categorie di lavoratori.

L'ansiosa attesa del personale postelegrafonico per l'approvazione del disegno di legge n. 2373, da circa un anno in discussione alla Camera, è pienamente giustificata quando si consideri che in detto disegno di legge sono previste soluzioni di problemi che risalgono a circa dieci anni or sono. Infatti il personale attende: 1°) l'ampliamento d'organico per il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

personale esecutivo ed ausiliario, le cui attuali tabelle risalgono al 1951, non avendo la legge n. 119 del 1958 operato aggiornamenti tabellari; 2°) il ruolo aperto per le prime tre qualifiche iniziali dei ruoli speciali, cioè di quelli che non trovano analogie con i ruoli classici dalle altre amministrazioni; 3°) l'istituzione di commissioni provinciali con rappresentanza sindacale incaricate di trattare alcune delicate materie concernenti il personale; 4°) la sistemazione in ruolo organico di oltre diecimila operai assunti dall'amministrazione per il disimpegno dei più delicati servizi di istituto (portalettere, guardafili, fattorini, ecc.) 5°) la sistemazione, in apposito ruolo di nuova istituzione degli assistenti e disegnatori; 6°) la soppressione della qualifica di agente di 4ª classe per la carriera ausiliaria; 7°) la maggiorazione del premio di esercizio per alcuni ruoli speciali; 8°) il riscatto ai fini di quiescenza dei servizi prestati nelle ex ricevitorie; 9°) la sistemazione nel ruolo degli ingegneri del personale chimico dell'Istituto sperimentale; 10°) la normalizzazione dei ruoli del personale di concetto a seguito del noto ricorso al Consiglio di Stato; 11°) la sistemazione alla qualifica di capo ufficio principale degli idonei al concorso bandito a norma dell'articolo 75 della legge 27 febbraio 1958, n. 119; 12°) l'estensione, in analogia a quanto avviene nelle altre amministrazioni, dell'esame speciale mediante colloquio per il personale della carriera esecutiva; 13°) il riconoscimento della qualifica di trentanovista, per la estensione dei relativi benefici, al personale in servizio al 23 marzo 1939 presso le ricevitorie postali; 14°) la sistemazione degli idonei nei concorsi a capo di ufficio; 15°) la sistemazione degli ufficiali dell'albo nazionale in servizio presso gli uffici principali; 16°) la sistemazione nei ruoli della carriera esecutiva del personale mansionista; 17°) la sistemazione di tutti gli operai in servizio presso l'amministrazione centrale e periferica in quanto stabili nei ruoli della carriera ausiliaria; 18°) la proroga dell'articolo 96 della legge 27 febbraio 1958, n. 119, che prevede il dimezzamento delle anzianità ai fini di promozione; 19°) la soluzione del problema dei 40/45 della carriera esecutiva ed ausiliaria; 20°) la estensione della retrodatazione al 31 dicembre 1957 delle promozioni e degli inquadramenti operai dalla legge 119 del 1958.

Il personale è particolarmente ansioso della soluzione anche dei seguenti problemi che sono tuttora in discussione tra le Commissioni I, V e X della Camera: 1°) posti in soprannumero alla qualifica di ispettore generale degli ingegneri delle telecomunicazioni; 2°) nomi-

na a consigliere di II classe della carriera direttiva tecnica; 3°) nomina a consigliere di I classe e promozione a direttore di sezione del personale direttivo, sistemato anorma degli articoli 62, 63 e 91 della legge 119 del 1958; 4°) promozione ed assegno *ad personam* per gli ex primi ufficiali; 5°) promozione ad ufficiale di II classe dei mansionisti inquadri o inquadrabili con effetto dal 31 dicembre 1957 alla qualifica di ufficiale di III classe; 6°) soluzione del problema degli inquadri a norma del decreto presidenziale del 3 maggio 1955, n. 448; 7°) soluzione del problema dei « trentanovisti » per il personale ausiliario; 8°) soluzione del problema degli ex combattenti per il personale della carriera ausiliaria; 9°) ruolo aperto per il personale esecutivo della tabella L dei capi di ufficio; 10°) soluzione del problema per il personale ausiliario in possesso del titolo di studio corrispondente alla carriera immediatamente superiore. Inoltre viva attesa verso la proposta di legge n. 385 riguardante la buonuscita per il personale ex ausiliario, il cui problema si trascina da circa dieci anni senza tuttavia giungere ad una giusta soluzione.

Non si può, onorevole ministro, ignorare la realtà di una massa salari in movimento nell'industria, nell'agricoltura, nelle attività terziarie. Ormai, l'impostazione della C.I.S.L. della contrattazione integrativa, cioè rapportata al particolare andamento dell'azienda o dell'impresa, è penetrata in ogni ambiente di lavoro ed è stata accettata dalla C.G.I.L. che l'aveva prima rifiutata.

Essa è un modo efficace e concreto per realizzare la partecipazione dei lavoratori al boom economico; essa è la via per realizzare un controllo sui profitti ed è una garanzia per una politica di reinvestimenti produttivi.

Le competenze accessorie rappresentano per i postelegrafonici questo modo, questa via, questa garanzia. Ed essi non trascureranno di raccogliere, in un nuovo sforzo sindacale, quel frutto che li ha portati a militare, dopo dieci anni di lotta, nella stragrande maggioranza, in seno ai sindacati democratici.

Sulle competenze accessorie, i sindacati della C.I.S.L. hanno già formulato in maniera chiara e definitiva le loro proposte. La chiarezza d'impostazione taglia corto agli equivoci delle interpretazioni e ripropone in termini legislativi la risposta agli ordini del giorno accettati dal Governo durante il dibattito parlamentare.

Sul problema delle competenze accessorie, riassumo nei seguenti punti le questioni più salienti che si riferiscono alla revisione della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

legge 27 maggio 1961, n. 465: 1°) estendere lo articolo 22 della citata legge n. 465 anche al personale tecnico dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni; 2°) soluzione del problema dei compensi per il personale amministrativo contabile che oggi viene compensato, non per le funzioni realmente svolte, ma per le qualifiche rivestite, determinando grave scontento perchè a parità di mansioni o funzioni si hanno diversi trattamenti; 3°) migliore trattamento per il personale che opera negli uffici esecutivi, cioè laddove si svolgono le vere e proprie funzioni di istituto rispetto ai servizi complementari; 4°) eliminare il grave danno arrecato al personale che opera negli uffici con servizi promiscui, il quale, pur dovendo conoscere un maggior numero di servizi, è stato invece meno considerato; 5°) eliminare le forti sperequazioni che si sono determinate con la citata legge n. 465, che fra l'altro ha determinato una minore mobilità del personale nei vari servizi con grave pregiudizio soprattutto per l'amministrazione.

Il sindacato — lo dichiaro forte — non si presterà ad alcuna politica di contrapposizione all'interno della categoria ed è chiaro che ritiene inaccettabile qualunque impostazione intesa a dare a qualcuno togliendo a qualche altro. Del resto, ciò che si è fatto a livello di altre aziende autonome dello Stato non si vede perchè non debba essere fatto per i postelegrafonici, considerato che questi più di ogni altro raggruppamento di lavoratori, godono scarsamente di quelle forme di remunerazione indiretta, una delle quali, principale e fondamentale, è data dalla possibilità di pervenire al godimento di un alloggio secondo un canone rapportato alla capacità d'acquisto delle retribuzioni.

I sindacati della C.I.S.L. (e ringrazio il relatore per la particolare citazione che ne ha voluto fare nel documento parlamentare) hanno predisposto uno studio che attende la benevola considerazione degli organi ministeriali.

Se il tasso di disponibilità di alloggi è così irrilevante, onorevole ministro, io mi rendo perfettamente conto che la colpa non è sua. So bene che questo non è problema risolvibile secondo criteri miracolistici o improvvisazioni estemporanee. So che è un problema che s'impone per un principio di equità; che impegna gli stessi interessi dell'amministrazione in quanto consente una mobilità di personale oggi estremamente ridotta a scapito di una migliore distribuzione delle unità lavorative; che rientra nella politica dei governi democratici, poichè sottrae alle incivili

conseguenze della coabitazione in locali angusti ed igienici migliaia di lavoratori; perchè rafforza i nuclei familiari e conserva alla tradizione cristiana immensi valori morali che rischiano di andare dispersi e perduti.

Atto positivo è la destinazione a questo scopo del ricavato della vendita di francobolli e mal si concilia con gli interessi di una benemerita categoria la preoccupazione adombrata da qualcuno circa le ripercussioni sul nostro mercato filatelico.

Ma tre miliardi sono tanto pochi per una programmazione seria ed efficace. Ecco perchè proponiamo il ricorso ad un finanziamento straordinario e all'utilizzazione, dietro compenso, di una parte del denaro versato alla Cassa depositi e prestiti. Nell'attesa di una decisione così impegnativa, ci si impone l'obbligo di avanzare una proposta che può trovare, anche in via legislativa, attuazione rapida e concreta.

Le disponibilità dell'Istituto postelegrafonici, disponibilità che appartengono non allo Stato ma quasi esclusivamente ai lavoratori degli uffici locali e delle agenzie, devono andare sotto forma di mutui edilizi a cooperative o ai singoli dipendenti, con un rateo di ammortamento il cui tasso di interesse venga alleggerito da un serio contributo dell'amministrazione.

E questa una via che tanto successo ha fatto registrare sul piano della politica generale sulla cooperazione edilizia; è questa una richiesta pienamente legittima, considerato che i lavoratori degli uffici locali ed i postelegrafonici in genere hanno il diritto di poter disporre della destinazione sociale del proprio denaro, alla stessa stregua di altre categorie amministrate dai vari enti di diritto pubblico.

Perché ai postelegrafonici non deve essere consentito ciò che è ammesso per quasi tutti i dipendenti di enti di diritto pubblico?

Vorrà l'onorevole ministro darci il suo consenso? Non basta presentare una proposta di legge: è opportuno conoscere prima, nel caso specifico, il pensiero del Governo.

Per quanto riguarda le attività sociali, rivolgo un viva raccomandazione all'onorevole ministro perchè sia potenziata l'attività del dopolavoro postelegrafonico.

Purtroppo, non sempre i problemi dopolavoristici, che investono il vasto campo delle attività ricreative, culturali, assistenziali, e in genere dell'utile impiego del tempo libero, sono approntati con quella comprensione che meriterebbero e ciò per l'inadeguatezza della legislazione vigente, legata, ancora, a schemi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

fascisti, e per l'incapacità della pubblica amministrazione in genere ad affrontare i detti problemi con quella visione di chiara modernità su cui anche l'onorevole Presidente del Consiglio si è più volte soffermato.

Un'amministrazione con una massa di personale come quello postelegrafonico ha bisogno di un organismo moderno ed efficiente che abbia la possibilità di svolgere il suo compito con la partecipazione democratica del personale interessato e con il massimo ausilio dell'amministrazione stessa.

Questo, oggi, ancora non avviene. La maggior parte delle 120 sezioni vive stentatamente. Si pretende perfino il pagamento di consumi accessori come l'acqua, il gas, la luce e persino il riscaldamento.

A carico delle sezioni e del dopolavoro centrale, a cui l'amministrazione per bilancio dà un contributo di soli 25 milioni, sono i normali lavori di manutenzione dei locali di proprietà dell'amministrazione e l'affitto dei locali privati, laddove l'amministrazione non ha spazio sufficiente.

In tali condizioni è evidente che l'azione dell'ufficio preposto si limita a tamponare le falle più grosse, impossibilitato com'è a svolgere i compiti propulsivi e propagandistici che gli competono. Qual è la politica della amministrazione per quanto concerne il grosso problema cosiddetto del « tempo libero ».

Con maggiore competenza l'amico collega Canestrari tratterà l'argomento riguardante il personale degli uffici locali e delle agenzie. Mi sia consentito sollevare qui il grosso problema dei ritardi che vengono frapposti dal Ministero per autorizzare l'apertura dei nuovi uffici e l'aumento delle zone portalettere. Perché, alla stessa stregua della installazione dei telefoni pubblici, non si adotta un sistema meccanico che tenga conto della popolazione, delle distanze, della posizione orografica delle zone interessate, delegando gli organi provinciali a provvedere in maniera adeguata? Oggi, la valutazione prevalente è quella derivante dal traffico: ma questo si risolve a grave scapito di molte zone dell'Italia meridionale, ove per spedire un telegramma o una lettera si debbono percorrere chilometri di strada o di mulattiera di campagna e il povero portalettere deve sobbarcarsi ad un servizio estremamente faticoso, che mal si concilia con la prescrizione dell'orario d'obbligo di 8 ore.

È proprio impossibile ottenere qualcosa di più spedito, di più adeguato ai tempi e alle necessità? È proprio impossibile garantire a tutti i dipendenti il diritto alle ferie e ai ri-

posi settimanali, al giusto compenso per le prestazioni straordinarie? Perché vi devono essere i figli e i figliastri nell'ambito della stessa amministrazione?

E cosa dire dell'attività relativa all'addestramento professionale, nel momento in cui Ministero della pubblica istruzione, Cassa per il mezzogiorno e Ministero del lavoro tentano di coordinare un programma e un'attività così essenziali per la vita del paese?

Le aziende delle poste e telecomunicazioni denunciano una assoluta carenza in tale settore, talché le attività che assumono l'etichetta dell'istruzione professionale sono niente altro che fatti episodici, staccati ed avulsi da un qualsiasi programma.

È necessario non distruggere gli strumenti e gli organi naturali di questa azione, potenziando con ogni mezzo l'istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni. Purtroppo, l'istituto è oggi considerato, nel quadro della attuale organizzazione strutturale, un semplice ufficio o servizio di importanza marginale. La politica del Governo in questo settore dovrebbe, invece, risolversi nell'attribuire mezzi materiali ed umani tali da consentire la continuazione di quelle funzioni per cui cinquant'anni fa venne costituito, allineando, inoltre, le aziende delle poste e delle telecomunicazioni con i maggiori complessi produttivi nazionali ed esteri al fine di dare una continuità ed una vitalità ai quadri, di ogni grado e livello.

Anche qui una proposta concreta: perché prima di avviare i nuovi assunti in città sconosciute, per un lavoro delicato ed impegnativo, non vengono sottoposti ad un tirocinio di specializzazione, sia pur limitato nel tempo a soli tre mesi? Questo consentirebbe ai giovani assunti di conoscere, in un certo periodo di tempo, il funzionamento dei servizi delle poste e quello delicatissimo dei telegrammi. Riteniamo, onorevole ministro, che probabilmente quegli episodi spiacevoli non si sarebbero verificati, perché in questo modo si sarebbe avuta una selezione del personale anche ad un certo livello.

E veniamo ora, *dulcis in fundo*, come si suol dire, al problema delle relazioni tra sindacati ed amministrazione dell'uso e dell'esercizio delle libertà sindacali. Dirò con estrema franchezza la mia opinione, mentre con la stessa franchezza, onorevole ministro, io desidero esprimerle il più vivo apprezzamento per la rigidità dimostrata nella conduzione dell'azienda, per alcune questioni di indirizzo fondamentale, come la ricerca del prezzo più economico, la salutare abolizione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

delle concessioni, la regolamentazione degli appalti, la promozione di provvedimenti finanziari capaci di garantire un minimo rinnovamento di impianti, l'abolizione del sistema delle franchigie, retaggio di una mentalità in cui il privilegio si accompagnava ai potenti e i potenti si sentono, anche se la Cina è lontana e diversa, tanti mandarini.

Ella professa il culto della giustizia e sappiamo bene che qualche volta l'essere buoni dipende dal non potere o dal non sapere essere giusti. E, trattandosi di pubblica amministrazione, non abbiamo difficoltà a riconoscere che è preferibile un uomo giusto ad un uomo buono.

Ma questa giustizia non può essere (se no, non è giustizia) a senso unico, specie quando si tratta dei lavoratori e dei sindacati. Essa va inquadrata ed innestata nel rapporto di forze oggi esistente nel paese ed ella sa, quanto me, che oggi tutto il mondo soffre della ingiustizia contro gli umili e contro i lavoratori. Ella sa quanto me che il nostro paese ha una classe che trova più tempo per discutere i limiti delle organizzazioni sindacali (azione, contrattazione, scioperi) che quelli dei vari cartelli monopolistici italiani, così potenti da sapere frenare e ritardare l'evoluzione sociale e politica di un popolo e qualche volta da far cadere perfino i governi. Anche questo deve avvenire ed avviene in Italia, pur se con ritardo, rispetto ad altri paesi ed altri popoli.

Noi apparteniamo alla categoria e, se più piace, alla classe che sa aspettare e che si rende storicamente conto che certe cose devono avvenire e queste cose sono utili per costruire un sindacato più forte ed efficiente, per affinare e preparare ai nuovi compiti una nuova classe dirigente. Noi, è bene ribadirlo, non veniamo, onorevole ministro, dalla scuola marxista. È noto a tutti che, negli anni difficili del 1947 e del 1948, quando i cosiddetti uomini benpensanti si preoccupavano di affidare i loro depositi alle banche estere, in Italia, nelle campagne, nelle fabbriche, negli uffici, la violenza comunista veniva contrastata dai lavoratori liberi, non solo con i discorsi, ma con le opere è fino a pagare di persona. Di persona abbiamo raccolto, negli anni successivi, gli insulti, siamo stati indicati al ludibrio dei lavoratori come traditori e venduti; rischiando di persona, abbiamo imposto una legge di libertà anche per i funzionari provenienti dalla esperienza della repubblica di Salò.

I nostri maestri non sono marxisti; i più escono dalla università del Sacro Cuore di

Milano, vengono dalle file dell'Azione cattolica e portano l'esperienza di una vecchia milizia socialdemocratica e repubblicana che non aspettò certo i fatti di Ungheria o di Berlino per scoprire la vera faccia totalitaria e antisocialista dell'imperialismo russo. Questa scuola sta a Firenze, questa scuola sta in ogni provincia d'Italia e conosce le cose concrete dell'azione sindacale e lascia al passato dei nostri genitori le polemiche di una divisione strettamente ideologica, mentre rinnova al presente la necessità di riunire i lavoratori nell'accettazione del comune metodo democratico, all'infuori di ogni ipoteca totalitaria e conservatrice.

Questi nostri maestri ci aiutarono ad interpretare gli articoli 39 e 40 della Costituzione e, contro tutta l'esperienza del passato, ci fecero capire che la parola « libero » non solo era la negazione del sindacato comunista, ma anche l'affermazione di una posizione assolutamente autonoma dallo Stato, dai governi, dai partiti.

Sappiamo bene, per dura esperienza, che questa interpretazione ci colloca in una difficile posizione, in un mondo in cui il metodo democratico viene spesso deformato dal ritornante paternalismo giolittiano o viene travolto dalla demagogia massimalistica. Ma questa interpretazione, contro il passato, consente oggi ai lavoratori postelegrafonici, nella stragrande maggioranza, di guardare con fiducia all'avvenire, ad un avvenire senza ipoteche totalitarie.

Ebbene, onorevole ministro, questa nostra interpretazione mal si concilia con quella che considera lo sciopero un fatto patologico, bisognoso di energiche cure e di chirurghi disciplinatori di norme costituzionali. Per noi lo sciopero è un diritto naturale e costituzionale, del cui uso sono responsabili i dirigenti sindacali. Quando noi scioperiamo stiamo entro la legge, non solo per il precetto costituzionale, ma anche nell'ambito di uno stato giuridico che (dopo lunga contrattazione con l'allora ministro per la riforma burocratica, onorevole Gonella) volutamente escluse ogni norma limitativa e particolare.

Nel più rispettoso ossequio all'autorità dei ministri, noi restiamo profondamente convinti che qualunque attentato a questo diritto rimbalza, di fatto, contro la legge, viola la legge. Per questo la preghiamo, onorevole ministro, di riesaminare la posizione di coloro i quali, solo perché avevano scioperato, si son visti sottrarre un compenso che concerneva la peculiare prestazione di tre mesi di attività lavorativa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

Quarantamila o settantamila lire per un uomo ricco non sono gran cosa; sono anche poca cosa per un ministro o un deputato. Rappresentano, invece, una grande cosa per chi, nella certezza di averne titolo alla riscossione, già li aveva impegnati per la casa, per la scuola, per i figli. Ma acquistano una maggiore importanza sul piano morale perchè è assurda ed inaccettabile una definizione di buoni o reprobì sulla base di un giorno di assenza o di presenza in servizio, quando l'assenza dipende da un atto di fedeltà verso l'organizzazione sindacale.

Su questo piano anche noi siamo dei fanatici, nel momento in cui fanatismo significa non venire meno al principio e all'impegno di difendere la libertà di lavoro e di sciopero contro chiunque, quel fanatismo che portiamo nel nostro impegno sindacale, che non ci pone problemi di stertata, legati come siamo alla coerenza del movimento sindacale; quel fanatismo che offre ai giovani lavoratori e alle giovani generazioni una prospettiva positiva.

È per noi difficile esistere per essere solamente contro qualcosa, anche se questo qualcosa si chiama fascismo o comunismo. Noi dobbiamo offrire la « nuova frontiera », cioè l'impegno morale di lottare per conquistare qualcosa, per essere qualcosa di meglio del passato più lontano e più recente, in una prospettiva di pace e di progresso. Questo fanatismo significa sperare ed operare per una libertà completa, una libertà effettiva che possa restituire ai lavoratori italiani un ruolo primario, ai sindacati una funzione insostituibile lungo la strada di una democrazia che via via si riveste di panni più cospicui di quelli formali.

A noi non fanno paura i comunisti, perchè sappiamo di avere, a differenza di loro, tutte le carte a posto per essere una valida, concreta alternativa per le speranze degli umili e dei diseredati. A noi non fa paura l'affermazione spregiudicata fatta dall'onorevole Francavilla che proprio in Commissione trasporti — mentre si discuteva il problema di certe competenze e di certe commissioni dell'attuale consiglio di amministrazione — dichiarava che, con l'attuale rappresentante o meno, il partito comunista dispone dappertutto di buoni informatori. E l'onorevole Francavilla ha dimostrato di possedere questi informatori. Ha detto di averli anche presso... la N.A.T.O.

Ebbene, onorevole Spallino, ella che più di noi — e ne ha titolo e diritto — fa professione di anticomunismo, penso abbia il dovere di ricercare, ai fini della sicurezza dello Stato,

in quella direzione eventuali invadenze di ordine politico ed amministrativo, s'intende quelle invadenze che possano pregiudicare la riservatezza degli atti concernenti la difesa del nostro paese. Senza ricorso alcuno a forme illegittime di discriminazione, veda di ricercare in quella direzione eventuali straripamenti.

I sindacati, i nostri sindacati, alla maniera europea ed occidentale, al di fuori di ogni pressione di parte, chiedono e hanno diritto di esercitare l'azione sindacale, in piena libertà e per ogni aspetto riguardante l'uomo e gli interessi dell'uomo come lavoratore dell'azienda.

Diciamo questo, con fermezza e serenità, perchè il discorso sui limiti del sindacato non diventi occasione per comprimere libertà e mortificare legittime aspirazioni; perchè anche di lei, onorevole Spallino, a conclusione della sua fruttuosa esperienza governativa, si possa dire che del sindacato aveva rispetto, sia in ordine al ruolo contrattuale, sia in relazione al grande compito di promozione sociale. Il contrario sarebbe come dire e come fare che la mano destra non sa cosa fa la mano sinistra.

La giustizia, della quale ella, onorevole Spallino, aspira ad essere figlio prediletto, è una via verso la verità. Il Ministero delle poste ha la privativa nei suoi servizi; ma nessuno di questo mondo ha la privativa della verità. Se questo dibattito è servito o servirà a creare un clima di più fiduciosa collaborazione, di rispetto reciproco, tra lavoratori ed azienda, se è servito a indicare strade e metodi nuovi per un migliore servizio all'utenza italiana, tutti insieme potremo dire di aver dato un contributo perchè qualcosa di nuovo, di positivo, di buono si realizzasse. Non credo che possa esservi ambizione più grande.

È questo un modesto discorso di buona volontà, quella volontà che, quando è tenace, riesce qualche volta a muovere anche le montagne. Ed ella, onorevole Spallino, che tanta stima e tanto amore hanno legato al compianto onorevole Zoli, ci consenta di poter concludere con le ultime parole di un suo memorabile discorso: « Badate ad evitare il pericolo del qualunquismo. Guai a ridursi ad un'attività amministrativa qualunquista. E guai a noi se faremo discorsi di un indirizzo diverso. La fedeltà ai principi, la coerenza delle azioni con gli ideali, deve essere la caratteristica di tutti i democratici cristiani ».

Noi, da parte nostra, cercheremo di non deludere — è il nostro impegno morale — que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

sto altissimo ammonimento. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Amadei. Ne ha facoltà.

AMADEI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il parere del sottoscritto e del gruppo parlamentare socialdemocratico, a nome del quale intervengo, in ordine ai bilanci di previsione del ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle due aziende dipendenti, è sostanzialmente favorevole.

Per altro, non possono essere sottaciute alcune osservazioni che richiedono, a nostro parere, qualche chiarimento. Non ch'io voglia erigermi a giudice di alcuno: non apprezzo coloro i quali, forse nell'intento di colpire qualche abuso e di condannare qualche ingiustizia, tentano di gettare il discredito su una intera categoria di funzionari, screditando in tal modo tutte le istituzioni democratiche. Non vi sono dunque da parte mia rivelazioni scandalistiche da portare alla ribalta, non vi sono incensamenti da fare ad alcuno: v'è il desiderio di portare un contributo, sia pur modesto, alla discussione nei limiti dell'esperienza acquisita.

La prima osservazione riguarda il « pareggio » formale, perché sostanzialmente si tratta di un avanzo di circa 5 miliardi da versare al tesoro, col quale viene prevista la chiusura della gestione 1961-62 dell'azienda delle poste. Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, i risultati delle gestioni degli ultimi tre o quattro anni non sono stati tanto favorevoli da autorizzare una così lusinghiera previsione: infatti si sono chiusi tutti con un *deficit* più o meno ingente; e non è sempre vero che sia un demerito chiudere un bilancio con un disavanzo di amministrazione. Pertanto sarebbe opportuno conoscere se i criteri di previsione siano stati, com'è doveroso, molto prudenti, oppure se non si siano gonfiate un po' troppo le entrate e contratte un po' troppo le spese, pervenendo così ad una previsione che i risultati della gestione non confermeranno; e ciò cedendo alle insistenze ed alle pressioni del tesoro.

Poiché siamo in argomento « tesoro », mi sia consentito di chiedere al ministro di quel dicastero il motivo per cui il *deficit* dell'esercizio 1959-60 sia stato coperto con l'accensione di un debito con la Cassa depositi e prestiti e non con una sovvenzione del tesoro come è sempre avvenuto, anche in presenza di *deficit* ben più vistosi, come quello, ad esempio, delle ferrovie dello Stato.

SPALLINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Le disponibilità di bilancio non lo consentivano. Questa è la ragione che mi è stata addotta.

AMADEI GIUSEPPE. Senza pretendere di voler passare all'esame analitico delle varie cifre poste a bilancio, mi vien fatto di soffermarmi sulla spesa di 3 miliardi e 585 milioni per paghe ed altre competenze agli operai giornalieri addetti al servizio di pulizia e facchinaggio. Quanti sono attualmente gli operai assunti? Quanti si prevede di assumerne per l'avvenire?

SPALLINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Non se ne assumeranno più. Vi è la legge n. 119.

AMADEI GIUSEPPE. Noi vorremmo che il salario degli operai fosse adeguato alle effettive esigenze del costo della vita; auspichiamo anche la sistemazione definitiva di questi dipendenti che si vedono costretti a vivere alla giornata. Ma non ci nascondiamo nemmeno che oggi è consentita, per la legge n. 90, l'assunzione di operai nel numero strettamente necessario e per soli 60 giorni non prorogabili. Ora, la somma stanziata consentirebbe, alla paga mensile di 50 mila lire circa, il mantenimento in servizio per l'intero anno di pressappoco 6 mila unità. Non so se ciò possa essere giustificato con le esigenze eccezionali volute dalla legge.

Per converso, forse, sono assai limitate le somme iscritte in bilancio a carico del capitolo 99, relativo ai fitti dei locali per ufficio. Non so se sia stata tenuta nel debito conto la legge che, sia pure con effetto ora prorogato al 1° gennaio 1962, commina lo sblocco dei fitti per i locali adibiti ad uso diverso da abitazioni. Poiché l'esperienza, a volte tragica, di questi ultimi mesi ci ha insegnato che il salto dal regime vincolistico a quello libero impone il passaggio a fitti in media quattro volte superiori, sarebbe forse necessario lo storno di una certa somma dal presunto avanzo al capitolo 99, ad evitare che questo si debba fare successivamente in sede di assestamento del bilancio.

Rilevo, poi, lo stanziamento di un capitolo per la corresponsione al personale dell'indennità maneggio valori, nonostante la liquidazione al personale stesso della indennità accessoria. Non so se si tratti di una attribuzione dovuta al tempo in cui il bilancio è stato stampato, oppure di una richiesta, accettata dal ministro, che è stata avanzata dai sindacati democratici, i quali, tra l'altro, non sono troppo sodisfatti del tentativo posto in atto di esautorare l'organizzazione sindacale, così come non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

sono sodisfatti della misura adottata dall'amministrazione postale nei confronti di coloro che hanno aderito allo sciopero.

Non si può intervenire sul bilancio di un dicastero la cui enorme importanza va sempre più ponendosi in evidenza senza soffermarsi, sia pure brevemente, su alcuni dei più importanti ed attuali problemi che riguardano il personale, il quale, per la peculiarità dei servizi che assicura e per le particolari condizioni in cui opera, non può essere considerato secondo il concetto di comune prestatore d'opera. Ciò non vuol dire, ovviamente, che i postelettronicisti debbano assurgere al rango di categoria privilegiata, ma soltanto che Parlamento e Governo non possono non considerare l'eccezionale delicatezza dei servizi a cui essi sono preposti e la somma di sacrifici, di responsabilità, di rischi e di disagi connessi ai servizi stessi.

Colgo anche l'occasione per ricordare che giorni or sono ebbi a rivolgere una interrogazione al signor ministro delle poste perché si adoperasse a fare eliminare le irregolarità lamentate dal personale operaio dei circoli delle costruzioni, concernenti la fornitura degli indumenti di lavoro.

Mi sembra che carattere di assoluta priorità debba essere riconosciuto al problema della riforma di struttura per il quale molto opportunamente l'onorevole ministro ha nominato una commissione di studio, che è al lavoro già da alcuni mesi. A proposito della composizione della commissione stessa, debbo lamentare l'esclusione del rappresentante del mio partito che avrebbe dovuto essere presente in questa commissione, se non altro come rappresentante unico dei partiti convergenti. E non sono valse a nulla le rimostranze fatte a tale proposito all'onorevole sottosegretario. Soprattutto non sono state mantenute le promesse da questo fatte nel senso di interessarsi per far dimettere un collega del suo partito largamente rappresentato.

FABBRI. Chi era il sottosegretario? L'onorevole Gaspari?

AMADEI GIUSEPPE. Si trattava per di più di sostituire un commissario che — diceva il sottosegretario — non partecipava mai alle riunioni. Ma non si è mai fatto alcunché in tal senso.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le pare possibile? A me non pare possibile.

AMADEI GIUSEPPE. Trattando dei problemi di struttura catalogati sotto la voce « problemi generali », l'onorevole relatore ritiene possibile al punto terzo « la costi-

tuzione di due aziende autonome — come egli testualmente si esprime — pur se strettamente coordinate fra di loro: una per i servizi postali ed a denaro, l'altra per i servizi di telecomunicazione ».

Credo che tale proposta esprima per ora il parere personale dell'onorevole Bianchi, il quale, del resto, mi ha confermato a voce che non intende dare una risposta definitiva a questo problema e perciò mi auguro che tale proposta non impegni ancora il Parlamento e l'onorevole ministro, in quanto la questione è molto delicata e molto complessa; il problema va attentamente studiato e la soluzione seriamente vagliata. Non credo prevarrà il criterio che, siccome c'è chi vuole un'azienda unica e c'è chi vuole, come l'onorevole Francavilla, tre aziende, sia bene adottare il sistema intermedio di crearne due.

Penso si sia bene espresso l'onorevole ministro quando, nell'insediare la speciale commissione per lo studio della riforma dell'amministrazione postale, ebbe a definire con assoluta chiarezza i compiti della commissione stessa, invitandola ad evitare una scelta che sarà possibile solo dopo aver vagliato i vantaggi di tutte le possibili soluzioni.

Attesa la inadeguatezza e la vetustà delle strutture attuali, è necessario pervenire al più presto alla realizzazione di una radicale riforma, anche se non posso dissimularmi l'opportunità di evitare studi e soluzioni troppo affrettate. Ma esprimo altresì il convincimento che una riforma di struttura non sarebbe veramente tale se non si inquadrasse in saldi principi di unitarietà e di autonomia aziendale al fine di assicurare unicità di indirizzi e di programmazione, oltre che il conseguimento di notevoli economie, e non sarà una vera riforma se non si articolerà nel contempo in un ampio e funzionale decentramento.

Debbo per altro sottolineare che non tutti gli scopi essenziali verrebbero conseguiti ove si prescindesse dal considerare la necessità di adeguare alle nuove strutture gli attuali ordinamenti del personale, anche per corrispondere alle aspettative dei lavoratori degli uffici locali e delle agenzie ancora in una posizione giuridica e di carriera strana ed incerta.

Al momento, però, esistono almeno due altri problemi che rivestono una grandissima importanza non soltanto per il personale, ma per la stessa amministrazione. Intendo riferirmi agli emendamenti ed alle modifiche alla legge n. 119 sull'ordinamento delle carriere ed alla revisione delle aliquote delle indennità accessorie. Sono praticamente tre anni che il personale aspetta questi emendamenti che do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

vrebbero soprattutto sanare alcune sperequazioni verificatesi con l'applicazione dell'ordinamento del 1958, ma negli ultimi tempi si è aggiunto, sempre a carico dei lavoratori, un notevole danno materiale e morale per il differimento continuo di quasi tutti gli scrutini di promozione in attesa della nuova legge; e, d'altra parte, la stessa amministrazione è venuta a trovarsi in serie difficoltà per il mancato adeguamento degli organici, evidentemente proposti perchè necessari. È vero che in questi giorni il relativo disegno di legge è al parere della I e della V Commissione, ma non si può non sottolineare l'importanza e la necessità di arrivare all'approvazione definitiva del provvedimento al più presto possibile.

Per le indennità accessorie, l'onorevole ministro ha accolto l'ordine del giorno presentato dal collega Ceccherini e votato dalla Camera in sede di approvazione della legge, e si è, quindi, impegnato a rivedere le aliquote previste dalla tabella B della legge stessa. Non abbiamo dubbi che alla revisione si arriverà certamente. Vorrei solo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sull'opportunità che a tale revisione si possa arrivare subito, e ciò non soltanto per eliminare le tante incongruenze venutesi a creare tra categoria e categoria, e perfino tra appartenenti alla stessa categoria ed alla stessa qualifica, ma anche per sollevare le direzioni principali e gli stessi servizi dal disagio in cui sono stati messi da una legge che, per voler essere troppo precisa, si è polverizzata in una infinità di voci, non sempre esatte o rispondenti alla realtà delle situazioni esistenti, tali da rasantare talvolta una inutile e sterile pignoleria. Naturalmente, quando sollecitiamo l'amministrazione a sanare, a rivedere od a proporre certi provvedimenti, non ci nascondiamo le difficoltà e la complessità che i problemi dei posteografici spesso presentano, non foss'altro che per il numero delle unità amministrate.

Ed è proprio in base a tale considerazione che noi raccomandiamo la costituzione di una commissione mista a cui dovrebbe demandarsi l'esame di tutti i problemi che comunque riguardino il personale.

D'altra parte, l'idea della costituzione di una commissione mista non è nuova, in quanto già altri ministri l'hanno adottata e, mi risulta, con piena soddisfazione delle parti. Si tratterebbe solo di perfezionare, rendendola permanente e demandando ad essa l'esame tanto dei problemi economici e giuridici quanto di quelli normativi riflettenti, ad esempio, l'applicazione del personale, la sua migliore

utilizzazione ai fini di una maggiore funzionalità dei servizi, la revisione e le modifiche da apportare ai servizi stessi, agli uffici ed agli impianti, realizzandosi, con ciò, anche una più diretta partecipazione dei lavoratori alle questioni organizzative ed al processo tecnico e meccanico dell'amministrazione.

Altro problema di scottante attualità è quello riguardante il perfezionamento dello stato giuridico e dell'ordinamento del personale degli uffici locali e delle agenzie, cui ho fatto cenno innanzi, parlando della riforma di struttura.

Non vi è dubbio che con la legge n. 656 del 1952 e con l'altra del 1958, n. 120, questo personale abbia fatto notevoli passi avanti rispetto alla situazione preesistente. Tuttavia si deve riconoscere che, per quanto importanti siano stati i passifatti, si è trattato soltanto di un avvio a quel processo che deve condurre il personale medesimo alla completa equiparazione con quello di ruolo.

Il conseguimento di tale obiettivo, oltre a trovare rispondenza e legittimazione nell'avvenuta maturazione dei tempi e di situazioni di fatto, verrebbe ad appagare un'aspirazione di circa 50 mila benemeriti lavoratori, ancora sottoposti ad uno stato di disagio sia morale, sia giuridico ed economico. Ma il problema di fondo non può farci dimenticare altre questioni, anche se indubbiamente esse sono di minore importanza ed hanno carattere contingente.

Desidero richiamare, a questo riguardo, la particolare attenzione dell'onorevole ministro su quanto è stato fatto circa l'applicazione dell'articolo 8 della legge n. 120. Infatti, dopo oltre tre anni dalla sua entrata in vigore, soltanto in questi giorni si sta procedendo ad attuare il disposto dell'articolo 8, relativo all'istituzione di posti di portalettere per mansioni manuali all'interno degli uffici più importanti, mentre risulta che nulla si sta facendo per l'attuazione del primo comma, concernente l'integrazione con le stesse mansioni dell'orario di servizio degli altri portalettere.

Dovrei ancora soffermarmi sulle questioni attinenti all'assunzione dei vincitori del concorso a 1.700 posti di ufficiale dell'albo nazionale (assunzione che è quanto mai opportuno perfezionare con urgenza), sui criteri di erogazione dello straordinario, sulla necessità di risolvere il problema delle case dei dipendenti. Si tratta di questioni da tempo imposte dai sindacati democratici e note al signor ministro e mi auguro che tutte possano impegnare la proposta commissione mista per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

essere avviate alla più idonea e tempestiva soluzione.

Nel vasto campo delle attività postali, apprezziamo il ritmo piuttosto intenso impresso al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in questi ultimi anni per l'avviamento a soluzione di importanti problemi e per realizzazioni concrete nel campo dell'edilizia.

A questo proposito mi sia consentito di esortare a stare un po' più con i piedi a terra ed a non lasciarsi prendere dall'entusiasmo per soluzioni architettoniche non rispondenti alle caratteristiche richieste. Si fa tanta letteratura e persino tanta filosofia, usando spesso un linguaggio ermetico, e si fa così poca architettura a proposito della tecnica funzionale delle nuove costruzioni! Pochi giorni or sono mi permisi di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che un edificio di recente costruzione si trova in così deprecabili condizioni da avere il tetto coperto da teloni trattenuti agli angoli da pesanti pietre. Eppure la rivista *Poste e telecomunicazioni*, rassegna mensile di studi e documentazioni del Ministero, riporta testualmente in uno dei suoi ultimi numeri: « La prima impressione che si riceve dall'ufficio poste e telecomunicazioni sorto a Suzzara è di chiarezza... ». Onorevoli colleghi, la prima constatazione, entrando in una giornata di pioggia nell'ufficio postale di Suzzara, è quella di sentirsi bagnati, giacché l'acqua penetra da tutte le parti! Sentite, onorevoli colleghi, il linguaggio che si usa per descrivere la bellezza di quell'edificio: « Quando un'opera risponde a concetti espressivi elaborati nell'intima dialettica in cui un artista si pone, il tempo non conta o conta soltanto in superficie ». E si continua: « Basta osservare le aperture, le due serie che spalancano il soffitto... ». Io mi permetterei di completare il discorso: ...e si vede subito che continuerà a pioverci dentro! (*Si ride*).

Insomma, si deve tener conto del rapporto luce, vetro, chiarezza, ma non bisogna dimenticare neanche gli elementi sole, pioggia, neve; bisogna ricordarsi che l'architettura, perché sia funzionale, deve tenere conto anche delle caratteristiche del terreno e delle condizioni di temperatura della località in cui l'edificio dovrà sorgere. Molto probabilmente quello che può andare benissimo per la Sicilia, può darsi che sia di impossibile realizzazione per la Lombardia. Nessuno più di me è disposto a scostarsi dai concetti dell'architettura tradizionale, quando questi siano effettivamente superati e non più idonei, ma non quando si tratti di cambiare solo per fare del nuovo.

Il problema delle sedi postali è di complessa e difficile soluzione, perché non sempre si conciliano il moderno con il confortevole e l'architettura con la funzionalità. Ha detto bene il signor ministro: « Bisogna arrivare ad un compromesso nel conflitto di intelligenza, di interessi e di armonia, trovando soluzioni che consentano di dare agli edifici postali la funzionalità occorrente in una bella veste architettonica ».

L'amministrazione postelefonica nel 1945 si trovava in condizioni estremamente precarie e dovette affrontare una dura battaglia per tenersi al passo con le accresciute esigenze dei tempi, i quali richiedevano una maggiore disponibilità di locali per il personale e per i servizi postali, un maggior numero di dipendenti, un rammodernamento dell'attrezzatura, una maggiore rapidità di estensione di tutti i mezzi di comunicazione.

Oggi il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha in esecuzione un vasto programma per la soluzione del problema edilizio in rapporto alle esigenze dei servizi e del personale. I mezzi messi a disposizione dell'amministrazione postale sono ancora insufficienti, ma non si può negare che importanti lavori di miglioramento siano stati eseguiti e che molte nuove sedi siano state costruite. Quanto è stato realizzato in questo campo è ancora poco e quello che rimane da fare è ancora il più, ma, sia pur lentamente, ci si sta incamminando per la via buona.

Certo che se ricordiamo quelli che erano i servizi postali dei secoli passati, se pensiamo che si era costretti a servirsi del « postale » che a periodi partiva ed a periodi avrebbe dovuto arrivare, salvo impedimenti ed imprevisti; se pensiamo a tutto ciò, abbiamo la consapevolezza di aver fatto dei passi in avanti. Quando si pensa alla telegrafia primitiva, quella ottica, fatta con fuochi o bandiere, e si raffronta alla telegrafia elettrica, si ha la sensazione di aver progredito considerevolmente. Ma se si pensa ai nostri portalettere che lavorano sotto le intemperie, ai nostri procaccia che sono dotati al massimo di bicicletta, se si pensa ai mezzi attuali di trasporto per i messaggi postali, che non si differenziano molto da quelli di cento anni fa, se si pensa ai nostri guardiafilii ed all'apparecchio a mano per trasmettere i telegrammi e si confrontano con i satelliti per telecomunicazioni spaziali che si stanno progettando e realizzando in altri paesi del mondo, si ha la sensazione che un grande lavoro rimane ancora da compiere e che dovremo impegnarci tutti perché il problema complesso delle telecomunicazioni sia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

affrontato rapidamente, perché l'Italia non abbia a rimanere indietro in questo importante settore.

Dobbiamo metterci tutti al lavoro per proseguire con successo un programma che possa fare dell'Italia uno dei maggiori centri di telecomunicazione del mondo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Canestrari. Ne ha facoltà.

CANESTRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ormai è prassi che io intervenga, con un modesto discorso, sul bilancio delle poste, anche perché mi sembrerebbe un tradimento nei confronti dei colleghi postelettronicisti se, in detta occasione, non portassi quello che è il frutto della mia esperienza di impiegato, di sindacalista, allo scopo di prospettare all'onorevole ministro, nella giusta sede, i problemi interessanti il personale degli uffici periferici, per risolverli nel più breve tempo possibile.

Dopo mesi di faticose riunioni, la X Commissione (Trasporti), ottimamente presieduta dall'onorevole Mattarella, ha approvato il disegno di legge che reca modifiche e integrazioni alla legge del 27 febbraio 1958; e tale provvedimento reca sensibili miglioramenti di carriera al personale di ruolo dell'amministrazione postelettronicista.

È necessario ricordare all'onorevole ministro che, unitamente alla legge n. 119, fu approvata anche la legge n. 120 concernente il personale degli uffici locali e delle agenzie postali. Questo personale costituisce quasi la metà di tutti i dipendenti del Ministero delle poste, e aspira legittimamente a una completa equiparazione, sul piano economico e delle carriere, ai colleghi di ruolo.

Il S.I.L.U.L.A.P. (il sindacato aderente alla C.I.S.L. al quale appartengo e che rappresenta la maggioranza di questo personale) ha proposto all'approvazione uno schema di progetto di legge con il quale si apportano modifiche e integrazioni alle leggi precedenti, nell'intento di realizzare quella completa equiparazione economica cui tutti aspirano, nella conservazione e nel perfezionamento di quell'ordinamento giuridico speciale che ha dato ottima prova di rispondere alle peculiari caratteristiche degli uffici periferici, alle esigenze dell'amministrazione e degli utenti stessi.

Ora, con l'approvazione degli emendamenti alla legge n. 119 (che, ripeto, reca sensibili

miglioramenti al personale di ruolo), le differenze tra le categorie di personale diventano più profonde e l'urgenza di pervenire alla auspicata unificazione diviene più evidente. È assolutamente necessario procedere subito, con precedenza su qualsiasi altro provvedimento, all'approvazione di una legge che aggiorni ed adegui il trattamento economico e di carriera di questa numerosa categoria di lavoratori ai colleghi di ruolo; e ciò allo scopo di eliminare il diffuso, legittimo malcontento di questo personale, il quale non riesce mai a comprendere come, per le medesime identiche prestazioni, non si abbia diritto allo stesso trattamento e alle stesse possibilità di carriera, sia pure nell'ambito dell'attuale, speciale ordinamento.

Per richiamare l'attenzione su alcune delle più mortificanti differenziazioni, basterà ricordare che nella categoria degli ufficiali dell'albo nazionale, 24 mila unità non possono accedere al coefficiente 240 (ex grado X), se non vincendo un difficile concorso di direttore di uffici locali, e quindi sottostando ad onerosi trasferimenti. Molti di questi ufficiali a 65 anni di età vanno a riposo con il coefficiente 211 (ex grado XI), e ciò mentre la nuova legge consente al personale di ruolo di accedere alle prime tre qualifiche. Lo stesso si dica per i portalettere e per i procaccia, i quali vengono collocati a riposo con il coefficiente 170 ed ai quali non è neppure consentito di aspirare a concorsi che consentano qualsiasi miglioramento di carriera.

Gli stessi direttori chiedono di essere equiparati ai colleghi capi-ufficio di ruolo secondo l'importanza degli uffici gestiti, togliendo la condizione mortificante per cui 4 mila direttori di gruppo E, su un totale di 6 mila (cioè due terzi), anziché essere equiparati ai capi-ufficio della carriera esecutiva, sono equiparati agli ufficiali di prima classe, a quella della terza qualifica cioè cui devono accedere, a carriera aperta, gli ufficiali dell'albo nazionale. Altrettanto si dica per 5 mila titolari di agenzia i quali sono oggi relegati al coefficiente 211, ossia alla qualifica di ufficiali di seconda classe.

È dunque necessario che il provvedimento sia quanto prima predisposto dall'amministrazione e presentato al Parlamento, allo scopo di contenere il malcontento che, come dicevo, si inasprirà certamente in seguito anche alla nuova legge approvata recentemente da questa Camera, per la quale a tutti gli statali è consentito l'accesso alle prime tre qualifiche della carriera aperta.

Chiedo, inoltre, all'onorevole ministro di provvedere ad eliminare alcune sperequazioni ingiuste che offendono il personale e lo tengono in agitazione. Si tratta di disposizioni interne come la corresponsione dello straordinario. Quando in un ufficio locale manca una o più unità rispetto all'assegno, per i primi tre giorni non viene corrisposta alcuna ora di straordinario e successivamente vengono erogate una o due ore di straordinario, comunque non più di quattro per ogni unità mancante. Se l'assegno è rispondente all'entità del lavoro e non c'è dubbio che sia così, dati i numerosi accertamenti ispettivi e direzionali, ci si chiede perché per i primi tre giorni il personale presente debba sostituire le unità mancanti senza ricevere alcun compenso straordinario. E o non è, questo, un vero sfruttamento dei lavoratori?

E, inoltre, si chiede se sia giusto che mancando una unità che compie sette ore lavorative, si debbano erogare non più di quattro ore di straordinario. La prego di tener presente, onorevole Spallino, che gli ufficiali sono soggetti a trasferimenti anche giornalieri senza alcun compenso, da un ufficio all'altro, provocando vive e giustificate reazioni, soprattutto, per quanto riguarda le spese che tali impiegati devono sostenere.

La legge n. 120 prevede l'assunzione di portalettere da adibire ai servizi interni di commesso e, ad oltre tre anni di distanza, non si è fatto ancora nulla. Da tre anni la legge stabilisce che l'amministrazione deve dare agli ufficiali i camici e le vestaglie da indossare in ufficio e, sino ad oggi, questa disposizione è ancora lettera morta.

Vi sono portalettere che attendono da anni la revisione, l'aggiornamento o l'eventuale sdoppiamento delle zone, sottoponendosi ad un superlavoro non remunerato per soddisfare le esigenze degli utenti e il più delle volte attendono invano la pratica annosa che si perde fra direzioni provinciali e ministero.

Che dire, poi, dei poveri coadiutori reggenti? È questo un impiegato che ha compiuto in ogni caso i 21 anni, munito del titolo di studio, ed al quale l'amministrazione assegna la reggenza di un ufficio postale con tutte le responsabilità e le incombenze che sono veramente innumerevoli e di grandissima responsabilità. Ad un certo momento, arriva il titolare dell'ufficio perché vincitore di concorso o perché ha chiesto di essere trasferito in quell'ufficio ed il reggente, anche se ha prestato servizio per più anni, con carico di famiglia, pur essendo un ottimo im-

piegato, viene licenziato in tronco senza alcuna indennità, senza preavviso alcuno.

Su questo argomento, però, l'onorevole ministro ci diede ampie assicurazioni in sede di Commissione e, sempre in sede di Commissione, ho presentato un ordine del giorno, firmato anche dal collega Armato, con cui si chiedeva il ripristino dell'indennità maneggio valori. Ella, onorevole Spallino, rispose con un garbato rifiuto, giustificato dal fatto che già nelle competenze accessorie il personale addetto al maneggio valori beneficiava di una sensibile differenziazione in confronto degli altri impiegati.

Da accertamenti fatti (e, del resto, la legge parla chiaro) mi risulta, soprattutto per quanto riguarda gli uffici locali e le agenzie delle poste e delle telecomunicazioni, che detto personale percepisce le stesse indennità accessorie dei colleghi il cui servizio non ha niente a che fare con il movimento a denaro.

Proprio sabato sono stati convocati a Milano dal giudice istruttore alcuni impiegati veronesi che pagarono assegni in conto corrente, falsificati, di lire 200 mila ciascuno. Ella si renderà conto, dato il modesto stipendio degli stessi, del dolore di questi impiegati i quali dovranno rimborsare l'amministrazione. Mi si dirà: dovevano stare più attenti. Ma chi lavora può sbagliare, onorevole ministro, ed ecco la doverosa opportunità di dare a tali dipendenti un tangibile segno per il continuo rischio al quale sono giornalmente sottoposti.

Onorevole ministro, il personale desidera da tempo che venga adottato l'orario unico limitatamente per i servizi a denaro, fermo restando l'orario frazionato per i servizi postali e telegrafici, allo scopo di favorire gli utenti, specialmente lavoratori, i quali possono in tal modo recarsi a compiere le loro operazioni nelle ore libere del mezzogiorno.

Questi, in succinto, le richieste e gli inconvenienti lamentati dal personale degli uffici periferici cui si può benissimo ovviare, anche perché la sensibilità dimostrata dall'onorevole ministro in altre circostanze è sicura garanzia di dare, a quanto giustamente si chiede, carattere d'urgenza.

Inoltre, quale appartenente all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, non posso non intervenire su quanto l'onorevole Francavilla ha voluto denunciare sabato scorso in quest'aula: mi riferisco alla parte del suo discorso nella quale ha citato nomi di funzionari ben conosciuti anche da molti colleghi parlamentari per la loro correttezza e per il loro attaccamento al lavoro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

I fatti citati dal collega Francavilla, così come esposti, potrebbero prestarsi ad equivoche interpretazioni, soprattutto per il fatto che l'onorevole collega ha preso a base delle sue argomentazioni fatti scaturenti da documenti ufficiali dell'amministrazione. Questi fatti, però, andavano inquadrati nel complesso di numerosi atti facenti parte di un procedimento disciplinare svoltosi di recente a carico di altro funzionario dell'amministrazione per diverse altre ragioni. Se cioè l'onorevole Francavilla avesse fatto, egli avrebbe dovuto riconoscere e sottolineare la circostanza che i funzionari hanno lealmente informato l'amministrazione di quanto accaduto.

Comunque, auspico che si ponga nella giusta luce l'episodio, in modo da dissipare dubbi nei confronti dei funzionari, di salvaguardare il prestigio dell'amministrazione e, come primo intendimento, di far trionfare la giustizia, cardine essenziale del sistema democratico.

Ed ora parlerò in merito all'azienda dei telefoni dello Stato alla quale ci legano sentimenti di fraternità e di piena considerazione per l'importante e serio lavoro che essa svolge.

La commissione di studio, insediata dal ministro, per la riforma di struttura del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, non è ancora pervenuta a una conclusione, ma, indipendentemente da questa conclusione, è necessario impegnare il ministro su una posizione che non pregiudichi l'avvenire industriale, autonomo e moderno di un'azienda telefonica statale. Si devono soprattutto tener presenti le future esigenze e la posizione dell'azienda telefonica nell'ambito del Ministero, derivanti dall'impegno dello sviluppo e del potenziamento degli impianti in ordine alla legge dei 100 miliardi, dagli interessi degli utenti e dalle esigenze del servizio che la azienda espleta a favore della collettività e del paese.

Attualmente l'azienda è organizzata secondo le esigenze del servizio del 1925, anno in cui l'azienda stessa è stata costituita. Da allora l'azienda ha ricevuto un impulso produttivo e uno sviluppo tale da rendere inattuale e anacronistica la sua vecchia organizzazione. È pertanto necessario risolvere questo problema urgentemente in quanto è stata data all'amministrazione la facoltà di procedere a una nuova organizzazione dei propri servizi con una norma di legge (legge n. 465).

La situazione di tale problema è attuale ed inderogabile, proprio in vista degli

immediati effetti prodotti dalla legge sullo sviluppo e il potenziamento della rete telefonica nazionale, legge che impegna l'azienda ad affrontare un grande lavoro organizzato, in una azienda snella, attiva e con caratteristiche industriali. La riorganizzazione dei servizi, oltre ad essere una esigenza fondamentale del personale telefonico, è, soprattutto, una esigenza organizzativa, una netta e precisa definizione di compiti e di responsabilità per una migliore e più proficua attività di un ente che è sempre proiettato nel futuro e costituisce un punto fondamentale dell'economia e dello sviluppo di uno Stato moderno.

Il progetto di riforma delle carriere dei telefonici, approntato dall'amministrazione e che, a quanto si dice, dovrà essere portato dall'onorevole Spallino nei prossimi giorni al Consiglio dei ministri, dovrebbe rispondere agli attuali interessi del personale e alle attuali esigenze dei servizi. Sarà invece necessario che tale progetto preveda uno sviluppo e un adeguamento delle carriere del personale telefonico in relazione allo sviluppo e al potenziamento dei compiti dell'azienda, secondo la nuova legge dei 100 miliardi. Nel progetto delle carriere del personale telefonico si dovrebbe prevedere una decorrenza dei benefici di carriera in modo che il progetto stesso risulti idoneo a risolvere ormai vecchi e gravi problemi di carriera dei quali da troppo tempo il personale telefonico attende la soluzione.

Tale problema si presenta indilazionabile, in analogia anche e soprattutto a quanto è stato approvato dalla Camera con la legge n. 119. Su questo punto, anche per tranquillizzare il personale vivamente preoccupato, desidererei ottenere una sua precisa conferma. Secondo l'impegno preso dall'onorevole ministro all'atto dell'approvazione della legge sulle competenze accessorie per il personale postelegrafonico, è necessario addivenire al più presto alla revisione, anche per il personale telefonico, della tabella C allegata alla legge n. 465, relativa alle maggiorazioni sul premio di esercizio, in quanto in sede di applicazione della legge stessa si sono verificate per il personale telefonico evidenti anomalie e sperequazioni tra le varie categorie, in relazione alle mansioni esercitate.

È opportuno e doveroso ricordare che il personale telefonico assolve a compiti delicati e importanti per il paese, a volte in condizioni di ambiente e funzionali difficili e con varie deficienze. Merita quindi un elevato elogio e va posto all'attenzione dell'opinione pubblica proprio perché è chiamato ad assolvere a un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

compito assai importante per il futuro dell'azienda.

Ecco perché il personale tecnico dei telefoni dello Stato, responsabilmente e con elevato senso del dovere, ha chiesto attraverso i propri organi sindacali che l'amministrazione organizzi frequenti corsi di specializzazione e di aggiornamento sulla tecnica telefonica, ai quali dovranno partecipare tutti i tecnici dell'azienda di ogni grado e carriera, corsi da organizzarsi presso l'istituto superiore delle telecomunicazioni. Questo problema dell'istruzione professionale è molto sentito dalla categoria dei tecnici, i quali chiedono all'amministrazione i mezzi e le condizioni per un costante aggiornamento e miglioramento delle proprie capacità.

Inoltre, è necessario che l'amministrazione provveda alla pubblicazione ed alla divulgazione dei corsi finora tenuti a poche unità, in modo che tutti i tecnici, pur restando nelle proprie sedi, possano seguire gli sviluppi e i miglioramenti della tecnica telefonica e possano aumentare il proprio bagaglio culturale e professionale soprattutto nell'interesse del servizio.

E per ultimo è noto che la cassa integrativa da alcuni anni è sottoposta ad una gestione commissariale e che quanto prima sarà ricostituito il nuovo comitato amministratore dopo le elezioni che si terranno fra il personale assistito dalla cassa stessa nei prossimi mesi. La cassa integrativa istituita per contribuire al trattamento economico del personale telefonico ex statale, i cui fondi sono in continuo aumento, ha bisogno di una riforma istituzionale in modo da estendere i propri compiti.

Prima di tutto è essenziale che i benefici portati dai nuovi compiti della cassa siano estesi a tutto il personale telefonico e, inoltre, che tali compiti abbiano un effettivo obiettivo sociale ed assistenziale.

A tutte queste richieste mi si risponderà: tutto bene, ma i denari dove li troviamo? Mi rendo conto, signor ministro, delle esigenze del bilancio, delle enormi spese che l'amministrazione deve sostenere per l'ammodernamento ed il miglioramento dei servizi, in modo da poterne affiancare il costante progresso, ma una ritoccatina alla tariffa delle stampe sarebbe quanto mai opportuna. Non sarà sfuggito né all'occhio vigile dell'ispettore né a quello degli utenti che i nostri portalettere devono giornalmente recapitare, con fatica eccessiva, chilogrammi e chilogrammi di stampe, spesso immediatamente cestinate dal destinatario. Ed allora mettiamo un po' di disciplina su certi ludi cartacei con un au-

mento della tariffa, perché pagando una tassa giusta, in base all'effettivo costo del recapito, noi avremo un'entrata di vari miliardi.

Io ho altre idee in merito, se potranno essere accolte; cioè farei pagare il modulo del telegramma e del modello *CH 8-bis* (conto corrente) 5 lire, applicando un francobollo sulla ricevuta ed annullandolo col solito timbro. Così si eviterebbero anche sprechi di modelli che costano all'amministrazione fior di quattrini, ottenendo un'entrata assai considerevole.

Prima di terminare, mi si consenta di elogiare l'ottimo amico onorevole Gerardo Bianchi per la sua accurata relazione, di ringraziare il signor ministro e gli onorevoli sottosegretari per la loro instancabile e faticosa attività e di inviare da questo banco un cordiale ed affettuoso saluto ai dipendenti dell'amministrazione delle poste, i quali in ogni circostanza hanno dimostrato di saper tenere alto il prestigio del dicastero, cui mi onoro di appartenere. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Il prosieguo del dibattito è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in seguito al recente infortunio mortale nella miniera di monte Agrusciau (Cagliari) e al constatato grave aumento degli infortuni nelle miniere sarde (647 nel trimestre gennaio-marzo 1960, 742 nello stesso periodo 1961), non ritenga necessario promuovere una severa inchiesta sulle condizioni in cui si svolge il lavoro nelle miniere della Sardegna, al fine di adottare quei provvedimenti che valgano ad assicurare l'integrità fisica dei lavoratori.

(4263) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere, in relazione ai risultati dell'inchiesta promossa dall'istituto di igiene, di cui la stampa ha dato ampia diffusione, quali provvedimenti intende immediatamente adottare sia per eliminare i germi patogeni riscontrati in rile-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

vante quantità nel burro, nella panna, nelle acque minerali e acque di soda, sia per rasserenare l'opinione pubblica giustamente allarmata;

se, in attesa di adeguati provvedimenti legislativi, non ritiene che possano essere ugualmente e severamente perseguiti quei produttori, i quali, per assicurarsi illeciti guadagni, non impiegano nei procedimenti di lavorazione quei macchinari e quegli accorgimenti che tecnica e igiene suggeriscono, e mettono in vendita prodotti pericolosissimi per la pubblica salute;

se non ritiene, infine, far conoscere quali sono i prodotti incriminati sui quali è stato portato l'esame da parte dell'istituto d'igiene, poiché una pubblicità del genere, lungi dall'essere lesiva dei diritti di terzi, mette in guardia e tutela il grande numero dei consumatori e rappresenta, nel contempo, una salutare punizione per i responsabili.

(4264)

« SPONZIELLO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sono a sua conoscenza i gravi fatti di cui si sarebbero resi responsabili nell'amministrazione comunale di Stradella (Pavia) taluni assessori;

per sapere i motivi della mancata convocazione del consiglio comunale, davanti al quale la giunta avrebbe dovuto rendere conto alla pubblica opinione del proprio operato;

per sapere, altresì, se è stata effettivamente disposta un'inchiesta, e quali ne siano stati i risultati;

per sapere, infine, se sono stati adottati i provvedimenti che in casi del genere si rendono indispensabili per la difesa di un ente locale preposto all'amministrazione del pubblico denaro.

(20218)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere quali siano le risultanze della inchiesta ufficiale, a suo tempo disposta, sulla morte del sottotenente della Guardia di finanza Giorgio Maria Barbarisi, che, secondo la voce popolare, entrato in Roma liberata dopo aver eroicamente combattuto nell'esercito di liberazione, fu vilmente assassinato da elementi sovversivi con un colpo di pistola alla schiena, mentre, in divisa, strappava di fronte alla sede de *l'Unità* di Roma un manifesto comunista che vilipendeva la monarchia.

(20219)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che agli ex marinai d'Italia, radunati a Torino il 15 ottobre 1961 nel quadro delle manifestazioni « Italia '61 », è stato distribuito, tramite il comitato organizzatore del raduno stesso, un libello volgare e fazioso di propaganda anti-sovietica dal titolo: « Vigilia in difesa della libertà » ed edito da un tendenzioso « Comitato italiano atlantico ».

« Gli interroganti non soltanto elevano la loro viva protesta insieme con quella degli ex marinai e dei cittadini torinesi contro tale atto provocatorio, ma chiedono di conoscere quali misure intende assumere contro il comitato organizzatore del raduno in parola, che con tale atto ha offeso profondamente l'antifascismo e la Resistenza torinese ed italiana ed ha arrecato grave insulto all'Unione Sovietica ed ai paesi socialisti, che ufficialmente partecipano alle manifestazioni « Italia '61 ».

« Gli interroganti chiedono, infine, che siano impartite precise disposizioni in modo che analoghi atti provocatori non abbiano più a ripetersi.

(20220)

« SULOtto, VACCHETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza e quali iniziative intende assumere relativamente ad una deliberazione assunta dal consiglio di amministrazione dell'istituto case popolari della provincia di Torino, il 17 giugno 1961, in base alla quale i depositi cauzionali costituiti a garanzia degli alloggi sono stati aumentati da una media di lire 500 a lire 5.000 per vano utile.

« Gli interroganti, mentre fanno rilevare che il vivo disappunto manifestato dagli inquilini interessati reclama il ritiro della deliberazione stessa, chiedono quali sono stati i motivi e in base a quali norme o disposizioni di legge il consiglio di amministrazione dell'istituto ha assunto la deliberazione stessa, che significherebbe, se applicata, per gli inquilini nel loro complesso un esborso di circa 120 milioni, la cui prima rata di versamento dovrebbe avvenire entro il corrente mese.

(20221)

« SULOtto, CASTAGNO, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno adottare i necessari provvedimenti affinché la scuola tecnica commerciale biennale annessa all'istituto tecnico commerciale « Carli » di Trieste venga al più presto trasformata in istituto professionale con corso di studi quadriennale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

« Come è noto, tale trasformazione è già avvenuta in numerosissime grandi e piccole città e la questione riveste un carattere di particolare urgenza ed importanza per Trieste, città che vive in gran parte di commercio, che è sede di una facoltà universitaria di economia e commercio e che vede di giorno in giorno aumentare da parte delle industrie, degli organismi bancari ed assicurativi, degli spedizionieri, la richiesta di giovani preparati nel ramo specifico.

« L'interrogante aggiunge, inoltre, che la mancanza dell'istituzione del nuovo istituto costringerebbe molti alunni a recarsi ad Udine con forte disagio per loro stessi e considerevole dispendio per le famiglie.

« L'interrogante rappresenta, in via del tutto subordinata, l'opportunità di istituire subito una sezione staccata dipendente dall'istituto professionale di Udine, comprendente per l'anno scolastico che si inizia, una terza classe di segretari di azienda e una terza di corrispondenti commerciali.

(20222) « BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Ripabottoni-Castellino sul Biferno in provincia di Campobasso.

(20223) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritiene doveroso accertare i fatti denunciati dalla stampa nazionale circa i casi di lebbra, allarmanti per il numero e per il decorso del male, che sarebbero stati accertati in alcuni centri della provincia di Cosenza e particolarmente in Spezzano Albanese: allo scopo di correre ai ripari, se la denuncia risponde a realtà, ovvero di smentire, nel caso di informazioni inesatte.

(20224) « CASSIANI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3184) — *Relatore:* Bianchi Gerardo.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3016) — *Relatori:* Galli, *per la maggioranza;* Dami, *di minoranza.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3116);

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3104).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a)* Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b)* Convenzione consolare; *c)* Accordo commerciale di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d)* Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: *a)* Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; *b)* Convenzione finanziaria; *c)* Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore:* Togni Giuseppe.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1961

finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

6. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione

di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI